INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA NAPOLI.

(6, ore 2 pomeridiane)

L'eruzione del Vesuvio — Commissione sanitaria municipale — Preparativi per le feste.

Le ultime fasi segnalate dell'eruzione del Vesuvio sono queste:

La lava tende a spegnersi, il cono principale del Vesuvio minaccia sempre di rovinare.

Si aprono ancora altre fenditure.

Ieri pareva che l'eruzione dovesse aver termine, ma stamane il vulcano ha ricominciato a mandar fumo.

Gli apparecchi sismografici segnano calma.

— Ieri si riunì la Commissione sanitaria municipale.

Essa protestò vivamente contro l'asserzione fatta dal deputato Costa alla Camera che vi era il cholera a Napoli.

Venne accertato che la salute pubblica a Napoli è buona.

— Cominciano ad affluire i forestieri per le prossime feste.

Gli alberghi sono pieni.

Ieri sera si fecero le prove per la luminaria di via Roma, ma non riuscirono.

Le prove verranno ripetute stasera.

Minaccie di cholera.

PARIGI, 6, *ore 1,25 pom.*

La *Settimana Medica*, giornale scientifico che gode una seria reputazione, segnala una recrudescenza del cholera a Bombay, a Calcutta ed a Madras.

Quel giornale avverte pure del pericolo della importazione del cholera in Europa, specialmente in causa dell'indifferenza delle Autorità inglesi di Suez, che lasciano libero passo pel Canale alle navi senza far loro scontare una quarantena.

Si crede che la Francia invierà una nota ufficiosa alle Potenze per concertare una protesta collettiva da presentarsi all'Inghilterra, allo scopo di impedire l'invasione del morbo.

L'Italia in Africa.

(Nostro teleg. part.)

NAPOLI, 6, *ore 2 pom.*

Il piroscafo *Palestina*, della Società Generale di Navigazione, è partito ieri sera per Massaua.

Esso reca trecentomila lire in piastre e talleri di Maria Teresa, lire e mezze lire pei bisogni del Corpo italiano d'occupazione, ed altre lire centomila in lire sterline per i bisogni dell'armata navale.

Domani arriverà in porto il piroscafo *Bormida* per imbarcare il plotone di cavalleria ed il resto delle provvigioni rimaste a terra perchè non poterono essere imbarcate sul *Palestina*.

NOTE GENOVESI.

Allo Scoglio di Quarto — Matrimonio Pratolongo-Podestà.

5 maggio.

(P.) — Stamattina cinque carrozze, coi servi e coi cocchieri in livrea rossa, precedute dalla carrozza coll'araldo e coi mazzieri del Comune, portarono la Giunta municipale ed il sindaco allo storico Scoglio di Quarto a commemorare il 5 maggio. Col Municipio, in altra carrozza, pure vi si recò il rettore dell'Università nostra.

Il Municipio di Sampierdarena intervenne anch'esso, rappresentato nella persona del suo sindaco, avv. Torre.

Quando quel bel corteo giunsero a Quarto, proprio allo storico Scoglio, dove i Mille, duce Garibaldi, si imbarcarono pella gloriosa loro spedizione, furono ricevuti dal Municipio di Quarto. Scambiati i complimenti di prammatica, il barone Podestà fece appendere alla colonnetta che troppo meschinamente rammenta il grande avvenimento, una corona di bronzo con rami di quercia ed alloro legati da un nastro tricolore in seta e colla scritta:

Genova ai Mille, 1885

ricamata in oro.

Così ebbe la cerimonia ufficiale ebbe termine. Un'ora dopo però giungevano allo Scoglio dei Mille in corpo con bandiera, i diversi Circoli democratici, i quali tutti lasciarono corone bellissime.

***

Come vi ho annunciato, stamane si è compiuto il matrimonio della signorina Anna Podestà (figlia del nostro sindaco) col conte Vincenzo Pratolongo. La cerimonia si compiè nella cosidetta *sala rossa* addobbata riccamente per la circostanza. Moltissima gente, amici, amiche ed impiegati civici assistettero alla cerimonia.

La sposa vestiva un abito di seta scura e portava un elegante cappellino di piano chiaro.

Domattina nel palazzo Podestà, alle 6 1/2, avrà luogo la cerimonia religiosa; quindi gli sposi intraprenderanno un lunghissimo viaggio per l'Europa.

Ho dato una capatina nelle sale del palazzo Podestà, e vi ho trovato un'esposizione addirittura dei più bei mazzi, dei più artistici lavori di fiori ch'io mai mi sia visto; delle anfore, delle colonnine, delle *corbeilles* di dimensioni enormi, dei mazzi a disegno, a bosco, di camelie bianche, rosse... insomma una vera magnificenza. E tutti questi prodotti dell'arte di flora furono presentati dall'aristocrazia genovese agli sposi con mille augurii di felicità.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

(Agenzia Stefani).

Seduta del 6 maggio.

La seduta è aperta alle ore 2 45.

Presidente Durando.

Approvansi senza discussione il *progetto di riforma sulla leva marittima* e la relazione del *testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito*.

PESSINA presenta il progetto pella ricostruzione dell'ufficio delle ipoteche in Potenza.

Procedesi alla discussione del progetto *sulle servitù militari*.

VERGA, essendo assente il relatore, avverte che all'Ufficio centrale pervennero petizioni e documenti che non potè finora esaminare. Chiede il rinvio della discussione.

RICOTTI acconsente.

Procedesi alla votazione per scrutinio segreto delle leggi precedentemente approvate.

Risultano tutte approvate.

La riconvocazione si farà a domicilio.

Levasi la seduta alle 5 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Nostro teleg. part.)

La seduta del 6 maggio.

La seduta è dichiarata aperta alle ore 2,30 pom.

I banchi sono piuttosto affollati.

Nell'emiciclo parecchi deputati si radunano in crocchi, altri si recano a conferire col presidente Biancheri.

Le tribune sono assai popolate, si notano in quella riservata diversi personaggi appartenenti alla diplomazia.

Giunge Depretis, lo seguono i colleghi Mancini, Coppino e Magliani.

***

Si accordano alcuni congedi.

Annunziasi la nomina di Giordano Ernesto a commissario pel Codice penale in surrogazione di Mangano.

COPPINO presenta il progetto per *l'approvazione della convenzione per dichiarare di primo grado l'Università di Messina*.

Le interrogazioni sulla politica estera.

CAMPOREALE svolge la sua interpellanza sulla politica estera.

Egli constata che, nonostante i ripetuti discorsi fatti dal ministro Mancini alla Camera ed al Senato, ci troviamo sempre al l'oscuro circa la politica estera.

Rammenta le diverse interpellanze già fattesi su questo argomento e domanda al ministro che tranquillizzi il Paese il quale chiede a quale scopo siamo andati a Massaua.

Soggiunge poi che il mistero si fece più cupo dopochè il ministro Mancini dichiarò che l'Italia non aveva alcun impegno coll'Inghilterra.

Egli chiede se vi è intenzione di guerreggiare coll'Abissinia e se rimarremo chiusi in Massaua esposti alle scorrerie. Chiede anche se a Massaua venne fatta cessione di fortezze o di territorio.

Si augura che il ministro Mancini si sia formato un concetto adeguato prima di avventurarsi in quei paesi, con dispendii incalcolabili.

Premette che egli non si accontenterà nella risposta delle solite frasi rettoriche del ministro Mancini; che noi siamo andati in Africa per servire la causa della civiltà, dell'umanità, ecc., ecc.

Un tal programma egli lo ritiene inconcludente.

L'oratore continua segnalando le critiche che si fanno alla condotta dell'Italia.

Accennando alla triplice alleanza, chiede se l'Italia alla fine ne avrà i benefizi sperati.

(Rumori. Voci: *Bene!*)

Conchiude invitando il Governo a far cessare questo stato di cose ed a non lasciar più che l'Italia dia all'Europa lo spettacolo di agitarsi senza che si sappia che cosa vuole.

Tale spettacolo umilia il Governo.

(Voci: *Bene!*)

***

Spetta la parola all'on. Cairoli. L'attenzione si fa vivissima.

I banchi del Centro e di Sinistra sono affollatissimi.

CAIROLI premette che parla, non per spirito di parte, sibbene per amore della concordia e del pubblico bene.

Egli non può ammettere, dopo le precedenti dichiarazioni di Mancini, che noi si sia andati in Africa senza qualche trattativa coll'Inghilterra. Tuttavia invoca schiarimenti sopra quei trattati la cui esistenza venne affermata dai giornali ministeriali.

Chiede se è probabile che vengano ritirate le truppe egiziane dall'Alto Egitto e si chiamino le nostre truppe a prenderne il posto.

Domanda che cosa esista ancora delle speranze date dal ministro degli esteri circa i rapporti coll'Inghilterra, coll'Abissinia e col sultano d'Aussa. La spedizione potrebbe divenire arrischiata se ci trovassimo isolati.

Dubita della regolarità del sistema degli storni di fondi dalle categorie del bilancio per supplire alle spese africane, invece di interpellare chiaramente l'opinione del Parlamento.

Stigmatizza il sistema del Governo di tirare innanzi precariamente come si fa ora.

(Voci: *Bravo.* Interruzioni).

Le tribune rigurgitano di pubblico.

Depretis discorre col collega Mancini.

***

L'oratore, proseguendo, domanda se almeno il ministro Mancini conferma la dichiarazione già fatta che l'ordine nel Mediterraneo non verrà turbato.

Elogia lo slancio con cui i nostri soldati accorsero in Africa.

Lo attristano però le notizie delle sofferenze e dei disagi da quelli patiti, e chiede se non potevano essere evitati qualora le spedizioni si fossero preparato più pacatamente.

Deplora che si impongano ai nostri soldati fatiche che l'Inghilterra affida agl'indigeni.

Deplora che la bandiera egiziana sventoli sopra la bandiera nostra.

Domanda come si intende tutelare il prestigio dell'Italia.

***

In questo punto nella tribuna diplomatica entra Ferry, ex-capo del Gabinetto francese.

I questori della Camera si recano a complimentarlo.

CAIROLI conchiude: Il paese, come è pronto a qualunque sacrificio per l'onore, così ha il diritto di conoscere la verità della situazione.

(Approvazioni).

Si alza BRANCA. Chiede quale scopo abbiano le fortificazioni di Massaua. Ne faremo — domanda — la Gibilterra del Mar Rosso?

Chiede se ci fermeremo a Massaua come base di operazioni per stabilire il commercio con l'Etiopia. Sarebbe un programma, ma chiede che cosa abbia apparecchiato il Governo per attuarlo?

Domanda se non potrebbe avvenire che, mentre noi, per riguardo all'alleanza colle Potenze centrali, rispettiamo la reciproca garanzia dell'attuale territorio, i nostri alleati stabiliscano con altre Potenze accordi che potrebbero nuocerci. Desidera che alla responsabilità del Governo si sostituisca quella del Parlamento.

L'oratore conchiude citando ad esempio la politica del Piemonte, alla quale più di tutto importava di sapere che cosa si voleva.

DE RENZIS dice comprendere che il ministro taccia quando è necessario; non capisce però che esponga storie senza fondamento.

Domanda perchè il ministro Mancini disse che la spedizione di Massaua si collegava colla legge per Assab, mentre, in verità, i fatti lo smentivano.

L'oratore chiede inoltre: — Perchè alludeste alle spedizioni del Congo? Perchè annunziaste esser necessari nuovi territori per esplicare l'attività dei nostri coloni?

(Ilarità).

(Urgenza)

MANCINI risponde che nulla di nuovo deve aggiungere a quanto dichiarò precedentemente.

Esprime la meraviglia nel sentirsi accusato di dichiarazioni incerte e contraddittorie, mentre egli fu sempre chiaro ed esplicito da non sentir bisogno di ripetere quanto disse e ripetè circa lo scopo determinato della spedizione. Non può preoccuparsi dei voti immaginari dei giornali. Il Governo deve essere giudicato dai suoi atti e dalle sue dichiarazioni.

L'Italia ha un modestissimo programma, il quale consiste in una vigilante aspettativa e nel secondare il risveglio coloniale manifestatosi nelle popolazioni.

Assicura che, qualora il programma si sviluppi ulteriormente, il Governo interpellerà il Parlamento.

Invita i deputati impazienti alla calma, quelli timorosi a rassicurarsi; l'occupazione di Keren si è ritardata essendo impossibile allontanare le truppe da Massaua in causa della distanza.

Il ministro annunzia ancora che Cecchi si è recato a Zanzibar per stabilire le relazioni commerciali con quelle regioni, dove fu accolto colle maggiori dimostrazioni di amicizia.

(Interruzioni, risa)

Aggiunge che si sta trattando col sultano di Zanzibar, anche per desiderio della Germania, una convenzione commerciale sulle basi dei principii di libertà della conferma di Berlino.

Quanto alle relazioni coi sovrani di Abissinia, dello Scioa e di Aussa, giungono rassicuranti informazioni circa la piena quiete delle tribù circostanti.

Si attende l'esito della missione Ferrari. Si conosce però che è giunto alla Corte di re Giovanni e che fu accolto ottimamente.

L'Italia intende di stringere un nuovo trattato coll'Abissinia per assicurarla delle nostre benevoli intenzioni.

Non si ha intenzione di guerreggiare coll'Abissinia. È lecito a quest'ultima di servirsi del porto di Massaua come se fosse suo. *(Esclamazioni)*

Assicura che non vi sono pericoli, e quantunque non neghi l'importanza delle spese per la spedizione d'Africa, afferma però che esse non disturbano il bilancio.

Grida di: *basta* ed un vivo scampanellio del presidente interrompono questa parte del discorso del ministro.

Parecchi deputati scendono nell'emiciclo gesticolando.

(Agenzia Stefani).

L'oratore protesta contro le voci diffuse circa i disagi e la salute dei soldati a Massaua. Mantiene nella loro integrità le dichiarazioni circa l'amicizia coll'Inghilterra che è solida e duratura, anche senza bisogno di trattati, circa la fedeltà all'alleanza colle Potenze centrali, circa l'equilibrio del Mediterraneo.

Il Governo non vuole una politica inerte e pusillanime, ma aborre sistematicamente e costantemente da pericolose avventure. È tempo che la Camera approvi o condanni quello che si è fatto nel Mar Rosso. Chiede pertanto un voto.

RICOTTI riservasi di rispondere nel bilancio di assestamento ad osservazioni di ordine finanziario.

Ignora quali siano gli inconvenienti cagionati da improvidenza o precipitazione. Dimostra che, per allontanarsi dalla costa, occorrerebbe molto maggior numero di soldati. O gli Inglesi abbandonino l'Egitto, o vi rimangano, e vadano o non vadano a Khartum, il Governo ha già studiato militarmente le tre combinazioni.

È soddisfatto che siasi andati a Massaua anche per mostrare, contro l'opinione di qualche straniero, che l'Italia non rifugge, occorrendo, dai battersi. Vuole che tutti la rispettino per quel che vale.

DI CAMPOREALE non è soddisfatto e presenta una mozione per *invitare il Governo a presentare la corrispondenza diplomatica sulle occupazioni del Mar Rosso.*

CAIROLI presenta la seguente mozione: « La Camera, non soddisfatta delle dichiarazioni del Governo sull'indirizzo politico coloniale, passa all'ordine del giorno. »

BRANCA, non soddisfatto, presenta una mozione per invitare il Governo a non assumere nuovi impegni di spese pella politica coloniale, senza una preventiva autorizzazione del Parlamento.

DERENZIS propone la seguente mozione: « La Camera, non soddisfatta delle dichiarazioni del ministro degli affari esteri, passa all'ordine del giorno. »

MANCINI prega la Camera di fissare per domani la discussione di queste mozioni.

Approvasi così.

Levasi la seduta alle ore 7.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA.

(6, ore 8,50 pom.)

Codice di marina — Il progetto per la marina mercantile — Fusione di Società marittime — Pei funzionari morti durante le epidemie — Il gesuita Garrucci — Studi ferroviari — Suicidio.

Il Ministero della marina nominò una Commissione coll'incarico di esaminare le proposte relative al progetto di revisione del Codice della marina mercantile.

— I deputati liguri si oppongono alla proposta di prorogare per qualche giorno le sedute della Camera in occasione delle feste di Napoli, temendo ciò pericoloso per la discussione del progetto di legge sulla marina.

— Corrono trattative per la fusione della Società di navigazione *La Veloce* colla Società di Rocco Piaggio allo scopo di esercire la navigazione pel Rio de la Plata.

Il capitale delle due Società verrebbe aumentato per acquistare nuovi vapori.

Genova sarebbe il centro della navigazione in base ai sistemi dei premi governativi alla marina mercantile.

— La Corte dei conti riconobbe nei funzionari addetti al servizio pubblico, morti durante le epidemie, la facoltà di trasmettere il diritto alla pensione alle loro famiglie qualunque sia il numero degli anni di servizio.

La Corte accordò quindi la pensione alla vedova del delegato di P. S. Barsanti, morto durante il cholera dell'autunno scorso a Garfagnana.

— È morto il padre gesuita Garrucci, dotto epigrafista ed antiquario, rivale dello scienziato Teodoro Mommsen.

— La Commissione dei delegati per la ferrovie della rete Mediterranea e dell'Adriatica, presieduta dal comm. Confalonieri, visitò oggi la stazione ferroviaria di Roma per studiare gli adattamenti ad un duplice servizio, come saranno per chiamate a prestarlo le stazioni di Firenze e di Napoli.

— La scorsa notte si uccise un certo Giuseppe Desutti, torinese, usciere al Ministero della guerra, antico bersagliere, che aveva preso parte alla spedizione di Crimea.

Il Desutti era decorato della Corona d'Italia.

Si gittò nel Tevere in causa della miseria che lo opprimeva.

Consigli scolastici.

ROMA, 7, *ore 8,25 ant.*

La Commissione pel regolamento sui maestri fissò le norme per la costituzione dei Consigli scolastici chiamati a giudicare in via disciplinare dei maestri e a statuire sui licenziamenti.

Venne pure stabilito che partecipi al Consiglio un maestro del luogo con voto deliberativo.

La politica estera alla Camera.

ROMA, 6, *ore 8,50 pom.*

L'impressione lasciata dalle dichiarazioni sulla politica estera fatte oggi alla Camera dal ministro Mancini è tutt'altro che favorevole.

La risposta venne giudicata assai infelice ed anche dal lato oratorio fu fiacca.

Il ministro degli esteri fu inutilmente minuzioso nel suo dire ed evitò, senza frutto, di dar risposte categoriche aggirandosi invece sulle precedenti dichiarazioni, che, come si sa da tutti, non dichiararono nulla.

Nessun sospetto venne dissipato da quelle parole, non venne annunciato un programma che dimostrasse come si abbia un concetto preciso circa il da farsi.

La convinzione generale è che Mancini si trova tentennante e nell'incertezza tanto ora come nei mesi scorsi.

Il discorso venne accolto da rumori e fu spesso interrotto da esclamazioni che venivano specialmente dal Centro.

Le esclamazioni si fecero vivissime quando il ministro negò che vi fossero accordi coll'Inghilterra.

L'annunzio della missione al Zanzibar, per le quali la Germania ci porge incoraggiamenti, fu accolto da risa.

Durante la breve sosta fatta dal ministro per riposarsi, neppure un deputato ministeriale si recò a salutare ed a parlare coll'oratore.

L'on. Mancini rimase solo ed abbandonato nel banco dei ministri, poichè tutti suoi i colleghi si erano allontanati.

Alla ripresa del discorso, il ministro parlò con voce fioca.

Rinacquero i rumori che crebbero pel verso la chiusa del discorso.

Il ministro pose fine al suo dire fra un tumulto tempestoso.

Anche l'on. Ricotti, che prese la parola in seguito, lasciò un'impressione sfavorevole nell'uditorio.

La sua dichiarazione che le spedizioni africane erano necessarie per rialzare il prestigio dell'Esercito, venne accolta da vive proteste.

Il presidente Biancheri dovette interrompere l'oratore dicendo che nessuno aveva dubitato mai del valore dell'Esercito italiano.

Queste parole furono accolte da applausi generali.

L'on. Ricotti si corresse in seguito dicendo che coloro i quali dubitavano del valore delle nostre truppe appartenevano ai circoli esteri.

Venne pure notata una frase saliente con cui si annunziava che l'Italia era preparata a qualunque evenienza, sia che gli Inglesi abbandonino l'Egitto, sia che combattano nel Sudan, sia che restino nello *statu quo*.

L'on. Ricotti si dichiarò pure contrario all'occupazione di Keren, appoggiandosi all'opinione espressa dal Corpo di stato maggiore e dal tenente colonnello Saletta.

Anche nei circoli ministeriali si giudica severamente la situazione.

Fece pure cattiva impressione il vedere che Depretis si astenne completamente dalla questione.

Le previsioni per domani sulla discussione delle mozioni presentate dagli onorevoli Di Camporeale, Cairoli e De Renzis sono difficilissime.

Oggi erano presenti alla seduta 300 deputati.

(6, ore 9,35 pom.)

La *Riforma* di stasera chiama infelicissimo il discorso pronunciato oggi dal ministro Mancini.

Vorrebbe che l'eco di quel discorso non fosse uscito da Montecitorio, pel decoro nazionale.

La *Tribuna* dice che l'impressione avuta è questa, che Mancini ha contro la Maggioranza della Camera.

Stasera si assicurava che Depretis aveva telegrafato all'ambasciatore Nigra a Londra per sapere se accetterebbe la successione di Mancini al Ministero degli esteri.

(7, ore 8,25 antimeridiane)

Il *Capitan Fracassa* dice che qualunque esito abbia la votazione sulle mozioni presentate dagli onorevoli Di Camporeale, Cairoli e De Renzis, non restituirà a Mancini l'autorità perduta.

L'Opinione constata l'impressione di insufficienza lasciata dalle dichiarazioni di ieri.

Il solito giornale officioso chiama inesplicabile l'opinione della Camera sulla politica africana.

Constata, che, mentre una corrente biasima che si sia fatto troppo, un'altra corrente censura perchè non si è fatto nulla.

Quel foglio non può ammettere che si faccia una questione personale per il ministro Mancini. Piuttosto si rovesci il Gabinetto e si prenda la direzione del Governo.

Per la discussione che si terrà oggi sono già inscritti gli onorevoli Crispi, Bonghi, Toscanelli, Savini e De Zerbi.

Si assicurava ieri sera che l'on. Marselli, segretario generale al Ministero della guerra, aveva presentato le sue dimissioni in seguito alle dichiarazioni fatte ieri dal ministro Ricotti.

Depretis si mantenne sibillino con tutti quelli che lo interrogavano, anche cogli amici più intimi.

Movimento giudiziario.

ROMA, 7, *ore 9 ant.*

Il Bollettino ufficiale del Ministero di grazia, giustizia e culti reca, fra le altre, le seguenti nomine, promozioni e disposizioni nel personale giudiziario:

Grassi Francesco, presidente del Tribunale civile, correzionale e di commercio e Sala Consilina, promosso consigliere alla Corte d'appello di Catanzaro.

Tagliotti Giuseppe, giudice di Tribunale di prima categoria a Torino, promosso vice-presidente al Tribunale civile e correzionale di Genova.

Barbaroux Giuseppe, aggiunto giudiziario a Torino, promosso giudice al Tribunale civile e correzionale di Torino.

Pagani Giovanni, aggiunto giudiziario a Torino, promosso applicato al Tribunale di commercio di Torino.

Costa Eugenio, procuratore del Re di 2ª categoria a Vigevano, promosso alla 1ª categoria con l'annuo stipendio di lire 5000.

Vennero promossi dalla 2ª alla 1ª categoria con l'annuo stipendio di lire [illegible]:

Paoletti Augusto, giudice di Tribunale a Torino; Adami Giuseppe, id. id. id. a Torino; Gazzone Vincenzo, id. id. id. a Torino; Bolognini Saverio, giudice al Tribunale d'Asti; Perotti Antonio, giudice al Tribunale di San Remo; Lago Eugenio, giudice al Tribunale di Savona.

Vennero promossi di classe:

Ronchi, pretore a Domodossola; Borazzo, pretore ad Ivrea; Pidmonte, pretore a Voghera, e Cremonini, pretore a Cairo Montenotte.

Gotti, pretore a Villafalletto, traslocato alla pretura di Benevagienna.

Giovannitti, Morgante e Magni, pretori a Montagnano, Legnago e Bardolino, promossi giudici di Tribunale e destinati a quelli di Isernia, Forlì e Lucera.

Richard, vice-pretore a Torino, nominato uditore giudiziario presso il Tribunale civile e correzionale di Susa.

Torelli, vice-pretore a Romagnano, traslocato in detta qualità alla Pretura di Novara.

DA PARIGI.

(7, ore 8,50 antimeridiane).

Il discorso di Mancini — Il presidente dei giornalisti parigini — Sciopero dei sarti — Concerto Braga.

Il discorso tenuto ieri alla Camera dal ministro Mancini venne giudicato fra noi assai vago ed incolore.

— Lobey, direttore dell'*Agenzia Havas*, venne eletto all'unanimità presidente dell'Associazione dei giornalisti parigini.

— Lo sciopero dei lavoranti sarti prende vaste proporzioni.

Ieri essi tennero un Comizio di carattere irritante ed aggressivo.

Due lavoranti furono arrestati.

— Ebbe un bellissimo successo il concerto del bravo violoncellista Braga, tenutosi nella sala Erard.

Intervenne al concerto un pubblico scoltissimo.

LE NOSTRE SPEDIZIONI.

ROMA, 6, *ore 9 pom.*

Una corrispondenza giunta da Assab conferma la notizia che giungono provviste ed armi agli indigeni.

Questi tagliarono replicatamente i fili telegrafici che collegano Beilul ad Assab.

Le truppe italiane stanno continuamente in vedetta.

In causa del clima, si corruppero provviste di viveri pel valore di L. 30,000.

QUESTIONE AFGANA.

Pietroburgo, 6. — Assicurasi che i negoziati per la delimitazione della frontiera afgana si riprenderanno a Londra domani. Sembra che la scelta dell'arbitro non sia ancora decisa.

Londra, 6. — Secondo la *Morning Post* la Russia mise per condizione della ripresa dei negoziati, che l'Inghilterra non occuperebbe Port Hamilton e non darebbe all'Emiro armi e munizioni.

Londra, 7. — Il *Daily News* dice che la Russia dichiarossi pronta a dare l'assicurazione formale che non ha alcuna intenzione di prendere Herat attualmente e nell'avvenire. Il re di Danimarca, scandagliato dalla Russia, dichiarò che accetterebbe la mediazione se egualmente fosse richiesto dall'Inghilterra.

AGENZIA STEFANI.

Londra, 6. — Dicesi che il Governo è intenzionato di mitigare in Irlanda le leggi contro i crimini.

New York, 6. — Il Governo della Colombia proclamò lo stato d'assedio nell'Istmo. L'ammiraglio americano ricevette l'ordine di ritirare tutte le guarnigioni appena lo potrà senza compromettere l'ordine.

Uno scontro ebbe luogo domenica a Culebra fra le truppe colombiane e giammaicane; queste ebbero 25 morti e 20 feriti. Assicurasi che un trattato fu conchiuso fra la Colombia e gli Stati Uniti, il quale conferisce agli Stati Uniti certi diritti di sorveglianza sulle merci transitanti l'Istmo pella ferrovia o pel canale, come pure il diritto di protezione da esercitarsi d'accordo colla Colombia.

Berlino, 6. — Si è pubblicato il Libro Bianco sulla questione egiziana. Contiene 21 documenti e ne risulta l'accordo intimo dei tre imperi sulla detta questione.

Madrid, 6. — Il ministro dell'interno, il quale diede le sue dimissioni in seguito alle elezioni di Madrid, consentì a ritirarle dietro preghiera di Canovas onde evitare una crisi totale ministeriale.

Napoli, 6. — Le lave tendono a spegnersi. Il cono centrale minaccia rovinare.

Parigi, 6. — La squadra che era stata richiamata a Tolone in previsione della guerra anglo-russa riprenderà la campagna d'estate.

Berlino, 6. — Il Reichstag respinse le proposte per la soppressione delle imposte sul petrolio e sul sale, dopochè il Governo ebbe dichiarato che la soppressione era inaccettabile.

I restanti articoli del progetto per l'imposta sugli affari di Borsa furono approvati conformemente alle proposte della Commissione.

Rio Janeiro, 6. — Il senatore Saraiva formò il nuovo Gabinetto.

Cairo, 6. — Nubar-pascià si propone di presentare al consiglio delle proposte modificanti la legge sulla stampa.

Vienna, 6. Oggi, un operaio trentenne, disoccupato, fu arrestato perchè gettò una pietra contro una finestra del palazzo imperiale. L'imperatore trovavasi assente dal palazzo.

Parigi, 6. — L'*Agenzia Havas* ha da Tunisi: Tajeb fece le sue scuse al bey e si riconciliarono.

Boulanger recossi nel sud della Reggenza, alla frontiera della Tripolitania. Egli organizzerà i tiragliatori e gli *spahis* e definirà sopra luogo le questioni pendenti fra le tribù della frontiera. Credesi che verrebbe constatare se realmente è potente la setta dei Senussi nella Tripolitania e se abbia affigliati nella Tunisia. Al Consiglio municipale, riunito oggi, tutti i consiglieri musulmani, istigati dai nemici del protettorato, ricusarono ancora di assistervi.

Melbourne, 7. — Trattasi con l'Ammiragliato di formare una marina australiana.

LAURO ROSSI.

Un telegramma reca il triste annunzio della morte di questo illustre compositore di musica, avvenuta a Cremona ieri.

Il Mº Rossi, indefesso lavoratore, scrisse 28 opere, fra cui: *I falsi monetari*, *Azema di Granata*, *Il Domino Nero*, *La Contessa di Mons* e *Cleopatra*, e fu direttore del Conservatorio di Milano e poi del Collegio di musica di San Pietro a Majella di Napoli.

Nacque a Macerata nel 1812, ed aveva perciò 73 anni d'età.

BORSA UFFICIALE
del 7 maggio.

Consolidato 5 0/0, decorrenza 1º gennaio — Contrattazione del mattino:
in c. 94 75 75 80 80 — in l. 94 95 95 92 1/2 95 95 97 1/2 97 1/2 97 1/2 91 1/2 l. c.
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio 94 75.
Senza cedola:
Corso medio 92 58.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 62 50.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 61 21.
Bambro — prezzo normale 90.
Az. Credito Mob. Ital. — Cont. del matt. in l. 918 50 l. c.
Az. Banco Sconto e Sete — C. del matt. in c. 447 445 447.
Az. Banca Torino — C. del mattino in liquid. 813 l. c.
Az. Unione Banche P. e S. — C. del m. in c. 255 50 256 50 — in l. 256 l. c.
Az. Banca Tiberina — C. del matt. in liq. 615 615 50 616 615 615 615 50 617 617 50 l. c.
Az. Credito Torinese — C. del mattino in liq. 305 l. c.
Az. Impresa Esquil. — Cont. del matt. in liq. 228 l. c.
Az. Ferr. Meridionale — C. del mattino in l. 690 l. c.

CAMBI	a vista da	a	a tre mesi da	a
Francia —3	100 63	100 83	— —	— —
»	100 65	100 75	— —	— —
Svizzera	100 30	100 40	— —	— —
Londra +3	— —	— —	25 28	25 30
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 29	25 31
Germania +5	— —	— —	123 3/5	123 1/5

Cronaca della Borsa, 7 maggio. — Pare che ieri la Borsa di Parigi si riposasse delle fatiche e delle emozioni della liquidazione.

L'apertura debole mostrava la stanchezza:

81 —, 79 30, 108 15, 93 95.

L'animo riposato si rasserena, vede tutto in bello ed ecco che difatti la chiusura fu migliore:

81 10, 79 42 1/2, 108 25, 94 —.
Inglese 99 9/16.

Alla sera i fondi francesi rimasero invariati, l'italiano guadagnava ancora 10 centesimi a 94 10.

Il Consolidato inglese alla terza quota si manteneva pure senza debolezze sul corso di 99 9/16. Vi è anche chi dà il corso di 99 3/4. Si dice siano le ricompere dello scoperto che hanno spinto il Consolidato al rialzo. Ciò mostra però sempre che l'opinione generale persiste nel credere alla pace, e fa sperare nella soluzione del conflitto.

Ore 12.

La nostra Borsa d'oggi mostrò buone disposizioni, e chiuse a prezzi più sostenuti di quelli d'apertura.

Rendita f.c. 94 93 a 95 03.
Rendita cont. 94 70 a 94 80.
Mobiliare 918 a 920.
Banca di Torino 810 a 814.
Banca Tiberina 617 a 610.
Banco Sconto 445 a 449.
Credito Torinese 304 a 304.
Fondiaria italiana 287 a 288.
Esquilino 228 a 228.
Unione Banche 256 a 257.
detto fattori per c. 256.
Industria e commercio 223 a 224.
Meridionali 692 a 693.
Società Veneta 315 a 316.

Borsino. — Torino, 6 maggio 1885. — Corsi d'apertura della Borsa di Parigi d'oggi:

81 —, 79 30, 108 15, 93 95.
Inglese 98 1/8.

La chiusura ufficiale sembra sia migliore: 4 1/2 0/0 108 25, Italiano 94, Inglese 99 9/16.

In Borsino si trattava la Rendita da 94 83 a 94 84.

Mobiliare 913 a 911.
Banca Tiberina 616 a 614.
Il rimanente intrattato.

Parigi,	5	6
3 0/0 francese amm. nuovo	81 10	81 10
3 0/0 francese	79 50	79 42
4 1/2 0/0 francese	108 25	108 25
3 0/0 francese nuovo	— —	— —
Rendita italiana	94 15	94 —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	675 —	677 —
Cambio su Londra	25 22 5	25 21 5
Consolidato inglese	99 3/16	99 3/16
Obbligazioni Lombarde	303 —	307 —
Cambio sull'Italia	3/8	3/8

Parigi, 6 (*Boulevard*)		**Genova**, 6	
3 0/0 francese	79 40	Rend. ital.	— —
4 1/2 0/0 franc.	108 25	Cred. Mob.	— —
Rendita italiana	94 10	Ban. Naz.	— —
Ferr. Meridionali	680	Merid.	— —
Obbl. Meridionali	535		

Mercato delle sete a Lione.

LIONE, 6, *ore 2,20 pom.*

Il mercato seguita sempre con qualche domanda pel solo dettaglio e con prezzi regolari.

Si quotarono:

Greggie comuni		14/16 qual. cl. fr.	62
»	»	10/12 1ª qual. »	60
»	piemontesi	11/13 2ª qual. »	60
»	italiane	9/11 2ª qual. »	58
Trame francesi		[illegible] 2ª qual. »	58
»	piemontesi	20/24 2ª qual. »	58
»	italiane	20/24 0ª qual. »	65
Organzini francesi		26/30 qual. cl. »	67
»	»	20/24 1ª qual. »	64
»	»	[illegible] 2ª qual. »	61
»	piemontesi	24/26 1ª qual. »	66
»	»	20/24 2ª qual. »	63
»	»	24/26 3ª qual. »	59
»	ital. lav. ital.	20/22 1ª qual. »	68
»	» »	18/20 2ª qual. »	63

Solite condizioni di piazza.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, maggio (*sera*).		5	6
Farine 9 marche pel corr. (*) Fr.		47 75	48 10
» per giugno	»	49 50	49 15
» per luglio-agosto	»	50 25	50 50
Oolio da 12, pei 4 mesi ultimi	»	52 30	53 00
Zucchero zuccarino 88 disp. (**)	»	37 50	31 —
» raffinato scelto disp.	»	97 50	91 —
» bianco 3 disp.	»	43 30	43 00
» id. a 4 mesi da ottobre	»	43 80	40 30

Liverpool, 6 maggio (*sera*).

Cotoni. — Vendite generali, balle 6,000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 7,000.

Cotoni americani in rialzo di 1/16.

Cotoni surats fermi.

Importazione della giornata 6000.

Havre, 6 maggio (*sera*).

Cotoni. — Vendute balle 400.

Mercato con tendenza al ribasso.

Caffè. — Venduti sacchi 17,000.

Mercato debole.

Marsiglia, 6 maggio (*sera*).

Frumento. — Importazione quint. 1000
Id. — Vendite » balle

ITALIA

Politica e questione agraria.

> Anzitutto ci piacciono le posizioni nette, ed è bene che gli equivoci si risolvano fin da principio.
> *Corriere di Torino*, del 4 maggio 1885.

L'indomani del convegno agrario di Cuneo, noi scrivevamo queste parole:

« Importa assai che *la questione della* « *crisi agraria* diventi una preoccupazione « di tutti, e non un monopolio, un pri- « vilegio di pochi, un'arma politica in « mano di un partito, qualunque esso sia. « E noi temiamo molto appunto che un « partito, rimasto finora nell'ombra, e che « aveva l'apparenza di essere e di non « voler essere militante, si serva ora « della crisi agraria per raggiungere dei « fini affatto estranei all'agricoltura. »

E soggiungevamo:

« Difendendo l'agricoltura, si difende « la patria. Ma si badi bene che qualche « volta, inscientemente, quando si ha la « buona intenzione di difendere la patria, « si fa il giuoco di coloro che invece « vorrebbero disfarla. L'agricoltura è pa- « trimonio della nazione; **la questione** « **agraria deve perciò essere una** « **questione nazionale, e non** « **un'arma in mano di un par-** « **tito.** »

***

Queste parole commossero il *Corriere di Torino*, organo di questa Curia arcivescovile, il quale ci risponde stamane per cercar di dissipare le diffidenze che il nostro articolo aveva sollevate.

Importa stabilir ben chiare le cose, e parlar con franchezza.

Quelle nostre parole erano state motivate dal fatto che al convegno agrario di Cuneo, indetto sotto gli auspicii dell'ing. Alessandro Arnaud (persona rispettabilissima e benemerita assai dell'agricoltura, ma che non ha certamente opinioni politiche conformi alle nostre), intervennero principalmente, non come spettatori, ma come attori, noti oratori di congressi e riunioni cattoliche di Torino e altrove, e non meno noti scrittori di articoli del *Corriere di Torino*. — La nostra diffidenza provenne da ciò che il convegno di Cuneo, se fu essenzialmente agrario come manifestazione, era principalmente, se non totalmente, clericale e per lo meno molto conservatore, nella composizione degli uomini che lo inspirarono e lo condussero. E siccome molti potevano non conoscere quelle persone, importava assai che coloro i quali hanno l'*agricoltura come unica preoccupazione*, ciò sapessero.

Il *Corriere di Torino* sa benissimo che noi non siamo mai stati, come suol dirsi, mangiapreti. Noi ammettiamo volontieri che i conservatori e liberali hanno non pochi egregi uomini che furono e sono buoni amministratori. Ma non si può pretendere da noi che sia favorita la tendenza di questo partito ad ottenere la preponderanza, perchè siamo certi che il giorno in cui prevalessero, la politica si innesterebbe sull'amministrazione, e si cercherebbe di far prevalere dei principii che non avranno mai la nostra adesione.

Ecco perchè il *Corriere di Torino* ci troverà sempre diffidenti.

Per parlar sempre più chiaro, la nostra diffidenza proviene dallo studio che facciamo di quel movimento, che il *Corriere* chiama *cattolico*, e che noi chiamiamo *clericale*. Il crescere continuo di questo movimento si è notato nel *Corriere* stesso, il quale una volta era poco più d'un giornale conservatore che professava di voler soltanto la difesa degli interessi della morale, la rettitudine nelle amministrazioni, e parlava della indipendenza del Papa in termini ambigui, ed ora tiene un linguaggio poco dissimile dall'*Unità Cattolica*, e domanda anch'esso l'espulsione della « Rivoluzione » da Roma ed il ristauro del potere temporale.

Il *Corriere* ci prega di non più stampare che « i cattolici sien nemici della patria. » Lo faremo volontieri, quando il *Corriere* non chiamerà più « Rivoluzione » il risorgimento italiano, e non domanderà più la « ristaurazione del potere temporale. »

***

« Anzitutto ci piacciono le posizioni « nette, ed è bene che gli equivoci si ri- « solvano fin da principio. »

Ecco che presentiamo al *Corriere* una posizione netta.

Perciò sottoscriviamo senza riserve a queste sue parole:

« *Nè i cattolici, nè i liberali che entrano nell'odierno movimento agrario intendono sacrificare parte alcuna del programma che li divide.* »

***

I motivi per cui, *non noi soltanto*, ma molti liberali possono **rassegnarsi** a *diventare moderatamente protezionisti* (diciamo *rassegnarsi* perchè non abbandonano volentieri un ordine di idee a cui diedero sempre la preferenza) li abbiamo già dichiarati.

Non saremmo mai protezionisti se le condizioni del bilancio dello Stato fossero tali da permettere un efficace sgravio d'imposta, e qualche spesa a favore dell'agricoltura.

Ma finchè la Camera vota così sconsideratamente ogni sorta di spese, finchè queste spese crescono spaventosamente ogni anno, finchè il Governo non può acconsentire a togliere una lira d'imposta, finchè vediamo che si rimanda alle calende greche la perequazione fondiaria, finchè non si vuol capirne di diminuire il prezzo delle acque demaniali, finchè si stringono trattati di commercio dannosi all'agricoltura, crediamo di doverci *rassegnare* ad essere moderatamente protezionisti.

E ci rassegnamo soltanto alla condizione di doverci persuadere che questo movimento agrario non sarà *un'arma in mano d'un partito*.

Ci pare di esser chiari.

***

Il *Corriere di Torino*, il quale ci prega di stampare che i clericali non sono nemici della patria, si permette, da parte sua, di lanciarci questa frecciata:

« Il piacere che proviamo al vedere anche la *Gazzetta Piemontese* entrare nella via di una moderata protezione economica, ci fa passare volentieri sopra alcuni motivi che ve la spingono. Certamente *avremmo per sè preferito che le sole considerazioni del pubblico interesse e delle urgenti necessità dell'agricoltura* inducessero la *Gazzetta* ad unirsi all'odierno movimento agrario. »

I motivi unici e soli che hanno spinta la *Gazzetta Piemontese* sono dichiarati nel paragrafo precedente.

Al *Corriere*, che si permette di supporre che ve ne siano altri, facciamo soltanto notare:

1. Che la *Gazzetta Piemontese* non ha mai detto una parola in favore dei dazi prima che Depretis promettesse all'agricoltura soltanto l'abolizione d'un decimo di guerra, mostrando di essere deciso a procrastinare di molto la perequazione fondiaria;

2. Che essa fu *pregata* di assistere alle riunioni dell'*Unione conservatrice* per la formazione della Lega agraria, perchè questa voleva dare alle sue discussioni ed ai suoi atti la massima pubblicità, e sapeva quanto poteva servirle a questo fine il nostro aiuto;

3. Che, essendo così buone le relazioni fra *Unione conservatrice* e *Corriere di Torino*, è, da parte del giornale, un ben cattivo modo di ringraziare un collega ricercato dagli amici, il supporre che sia stato inspirato da altri fini;

4. Che i conservatori di Torino, trasportati a Cuneo sul palcoscenico del teatro Toselli, se volevano dissipare ogni malinteso e persuadere che erano agricoltori, niente altro che agricoltori, dovevano non presentare soltanto se stessi, ma anche far intervenire alla manifestazione qualche liberale, se avevano ricercata l'alleanza di qualcheduno di essi.

Ed ora abbiamo finito.

E ci pare che non avremmo potuto essere più schietti di così.

Per l'agricoltura ci siamo; per la politica, no!

Una questione universitaria a Pavia.

6 maggio.

(V. B.) — Ogni anno ha la sua ombra e ogni Università la sua questione.

La questione, che si agita dentro e fuori della nostra Università, è non meno delle altre dolorosa e, per il trionfo della buona causa, merita che se ne discorra anche su questo giornale.

Qui potrei fare un bell'esordio ragionando delle condizioni generali delle nostre Università e studiando le cause prossime e remote per le quali certe divisioni nel sacrario della scienza si rendono possibili. Ma poichè amo essere più che sia possibile conciso e amo venir rapidamente al nocciolo della questione, non farò nè esordi nè declamazioni.

Anzi preferisco far subito l'esposizione nuda e cruda dei fatti, perchè ho questa convinzione che da essa i nostri lettori potranno farsi un criterio giusto ed equo dello stato delle cose.

I commenti, se saranno opportuni, verranno in seguito.

La questione, di cui sto per parlarvi, trae la sua origine dai moti universitari del marzo prossimo passato e sta in questi termini:

Vi risparmio, e me ne sarete grati, la narrazione dei subbugli che nacquero in questa Università in seguito ai casi dell'Università di Torino. In quella occasione, tre dei nostri professori — tre valorosi insegnanti e soprattutto tre veri galantuomini — il Canna, il Maggi e lo Zoia — giudicarono che fosse loro dovere preciso di intervenire ad alcune adunanze degli studenti per calmare gli animi soverchiamente eccitati dei giovani e consigliarli a essere temperati anco nelle proteste. Anzi si fecero essi promotori di una adesione alla protesta fatta e pubblicata dai professori del Corpo accademico di Torino. Di quella loro proposta in seguito non se ne fece nulla e poco vale ricercare il come e il perchè.

« ... Affermo (dice il prof. Canna nella sua difesa) che non da mire politiche, ma mosso dalla gravità della protesta dei colleghi di Torino, e da un sentimento di riverenza e di solidarietà verso di quelli, e dalla speranza che il consentire con quelli in un atto pubblico e solenne accelerasse i provvedimenti o le disposizioni giovevoli alla quiete e al decoro dell'Università, io sostenni con alcuni egregi colleghi, animati dai medesimi sentimenti, quella adesione, estinta appena nata, della quale gli studenti non ebbero notizia se non quando il segreto fu divulgato. »

Questo adunque va bene considerato che la loro intenzione era buona ed onesta; era degna di uomini liberi e insieme di savi maestri.

Perchè — e qui concedetemi una breve parentesi — io giudico per lo meno strana la idea di coloro i quali, e per ignoranza delle cose degli studenti, e per deficienza di sentimento e idealità, e per soverchia passione di parte, e per altro che io non so, biasimarono quei professori che, fino a un certo punto, nella recente agitazione universitaria, fecero causa comune coi giovani. Strana, dico, ma potrei dire peggio. O che dunque sotto la veste del professore non deve battere mai il cuore di padre, di amico, di fratello? E quella comunanza quotidiana di studi e di lavoro e quella lenta e progressiva trasfusione delle idee non hanno a creare una corrente di affetti fortissima fra maestri e scolari?

Come ben capite, con questa parentesi ho voluto dimostrare viemmeglio che il Canna, il Maggi e lo Zoia non esorbitarono per nulla dal loro mandato quando si frammischiarono ai giovani allo scopo di consigliarli — anzi fecero opera buona, anzi fecero il loro dovere.

Senonchè la loro condotta non piacque a taluno, e tre giorni dopo che i moti del nostro Ateneo erano quetati, sulla *Perseveranza* del 22 marzo comparve una lettera, nella quale l'autore — una X incognita — narrati i fatti con forma esagerata per modo che paresse i nostri studenti avessero fatto più e peggio di Carlo in Francia — rimproverava ai professori Canna e Zoia di aver « insinuata » la politica nelle recenti dimostrazioni. La solita accusa dei gelosi custodi dell'ordine e dell'autorità! Affemia! finiranno una buona volta per non essere più creduti!

Ma lasciamo star questo. Dei due professori, accusati di aver agito con tanta imprudenza e slealtà (perchè, se l'accusa fosse veridica, si tratterebbe proprio di slealtà), io conosco di persona il Canna e vi so dire che, a parte le sue idee politiche, le quali egli ha diritto di avere e io non ho mai conosciute, egli è l'uomo meno politico e più tranquillo di questa terra. Egli è un profondo, arguto e passionato cultore delle lettere classiche; egli è uno fra i primi ellenisti che vanti il nostro paese; egli studia gli autori greci e la storia con l'animo gentile di un poeta, con la mente d'un pensatore; egli è capace di commuoversi fino alle lagrime nel narrare le glorie purissime di Atene; ma in verità egli è incapace di occuparsi di meno politiche perchè ha l'animo troppo delicato, e tanto più è incapace di commettere alcuno di quegli atti che possano costituire anche la più lieve mancanza ai suoi doveri di buon cittadino e di onesto insegnante.

Ebbene, di fronte a un'accusa così grave, che, a mio avviso, poteva ledere la sua reputazione d'uomo e di maestro, il Canna, mosso da un nobile sdegno, si è levato e ha scritto una breve nota *(Della recente agitazione universitaria a Pavia)* in sua difesa. Questa nota, uscita dalla tipografia Cassone di Casale Monferrato il giorno 2 aprile, venne diffusa (poichè pubblica e diffusa era stata l'accusa anonima, pubblica e diffusa doveva essere la difesa firmata) nel tempo che corre dal giorno della sua pubblicazione al giorno del riaprimento delle lezioni, che fu il 15 aprile.

È una difesa vivace sì, perchè contro un anonimo, ma dignitosa, nella quale con una forma stupenda e quale pochi oramai sanno usare in Italia, sono espressi concetti nobilissimi d'uomo libero degno di tempi migliori, e per le cui pagine traspare un senso raro di giustizia e di onestà.

Per darvene un'idea basterà ch'io vi accenni alle idee che il Canna esprime sulle pessime conseguenze della politica trasfusa nella Università. « Pur troppo, — egli dice, — accade che certi clamberiani mine i tarli dei troni anche costituzionali, come certi tribuni rendono improbabile la monarchia. » E più innanzi soggiunge che il suo anonimo accusatore dev'essere uno dei patrocinatori improvvidi del Circolo monarchico, il quale « per far dello zelo addita per avversario delle sue dottrine politiche il professore che e nella scuola e fuori della scuola disapprovò l'istituzione e del Circolo monarchico e del Circolo radicale fra gli studenti di Pavia, e disapproverebbe un Circolo clericale, se mai ci fosse o nascesse; il professore che di proposito deliberato non accettò, nè accetterà mai inviti a conferenze o adunanze, i quali gli venissero o dall'uno o dall'altro di tali Circoli, per non fare atto che appaia approvare che nasca l'Università offra una palestra alle politiche vanità nascenti e precoci. »

E agli studenti dice:

« Gli studenti che per ardore giovanile e di buona fede (non vogliamo credere che già per l'uggia della ambizione e dell'avarizia intristisca il pensiero adolescente) hanno dato o danno il nome all'uno o all'altro Circolo universitario, dovrebbero pensare che prima condizione di libertà è il culto del vero negli atti e nei detti; e gli studenti che vogliono essere veraci, dovranno consentire che, ora che la patria è libera dal dominio straniero e dalle domestiche tirannidi, non appartiene ad essi farsi arbitri delle istituzioni libere, dalle quali per volere della nazione ricevono educazione e tutela. L'arroganza è contraria alla veracità: e chi in giovinezza atteggiasi a difensore, e chi ad avversario, di queste istituzioni, delle quali, come d'altre, non ha ancora studiato le ragioni, lo svolgimento, gli effetti, presume di sè troppo. Meglio custodire inviolata la dignità dell'animo e la libertà del pensiero; meglio non intorbare coi foschi bagliori della politica questa primavera serena della vita, splendente della luce purissima del sapere; meglio prepararsi cogli studi e colla costumatezza gentile e colla costanza modesta a difendere, a migliorare, a innovare le istituzioni patrie mediante atti e parole meditate, e degne di quegli intenti di moralità e di giustizia, ai quali la nostra civiltà deve, se non è menzognera, risultare. Nè saranno da tutti lo cure politiche; e a quegli intenti può cooperare ogni l'uomo, il quale, pure serbandosi amatore di libertà, si tiene lontano da parti e agitazioni politiche, pago d'uffici più umili e non meno benefici. »

Come vedete, non si poteva parlare con maggiore onestà di propositi nè con maggior senno. Ma per avventura il detrattore o i detrattori (non so se sia uno solo o siano più) avrebbero preteso che l'accusato non si valesse neanche del diritto naturale della difesa. E, come questa fu pubblicata, giù, si scagliarono, nei giornali della parte moderata (che moderazione!), a inveire contro il Canna, a dipingerlo come un sobillatore politico, come un uomo pericoloso alle istituzioni, a chiedere per fino serii provvedimenti al Governo, e chi più n'ha ne metta...

Cose, dico, che mi ricordano quel povero Renzo, là nel romanzo del Manzoni, quando dal negoziante, che viene da Milano, sente che lo accusano di cabale e di grosse corrispondenze!

Si direbbe che certi visionari, veri Don Chisciotti della politica, pur di aver qualche occasione di vanto, si fabbricano nella loro mente i nemici delle istituzioni!

Ma non divaghiamo. Il Canna, che si era difeso, fu dunque accusato di avere scritto un libello. L'accusa è sì strana che non vale la pena di occuparsene.

Vengo quindi al buono. Sentita la difesa, che scottava, l'anonimo del giornale milanese si scoperse, e indovinate chi era egli mai? nientemeno che il comm. prof. Carlo Magenta, preside della Facoltà di lettere, a cui il Canna appartiene.

Il caso era grave e qui ha destato dolorosa impressione. — Come, — si dice dagli imparziali, — un preside d'una Facoltà universitaria si fa corrispondente anonimo di giornali per accusare i suoi colleghi, e quando uno degli accusati si difende, egli si studia di trar partito del suo nome per dimostrare che chi si è difeso è un libellista e un disturbatore!...

Oh quanta sapienza nella favola esopiana del lupo e dell'agnello!...

E qui l'esposizione dei fatti è finita e la difesa dell'ottimo prof. Giovanni Canna compiuta conseguentemente, perchè, come ho premesso, la sua difesa sta nella stessa esposizione dei fatti. Ma prima di chiudere questa lettera, che mi è venuta via piuttosto lunga, mi preme bene di riassumere qui categoricamente alcune circostanze di fatto, che vanno considerate bene. Sono:

1. Che l'autore della lettera accusatrice si tenne celato fino dopo la pubblicazione della *nota*; per modo che questa fu diretta contro un anonimo;

2. Che il prof. Canna, per la sostanza e la forma della corrispondenza accusatrice, non poteva sospettare che ne fosse stato autore un collega, un professore di lettere, un preside di Facoltà;

3. Che la pubblicazione di codesta nota non ebbe a recare alcun disturbo alla tranquillità del nostro Ateneo;

4. Che il prof. Canna, secondo la promessa fatta, dopo la pubblicazione della sua difesa, non ha più parlato e, credo, si tacerà sempre in avvenire.

Ho finito da vero. Mi dicono che il Magenta, non contento d'aver agitato tutta questa cosa sui giornali, è andato a Roma a muover forse il ministro contro il Canna. Questi ha la coscienza di aver compiuto scrupolosamente il suo dovere; e però non ha da temer nulla. Ma è bene che il Governo non senta sempre e solamente una campana, perchè, a dar ascolto a chi grida di più, si corre rischio di commettere, anche involontariamente, ingiustizie enormi.

Ammissione nelle scuole e collegi militari.

L'*Italia Militare* pubblica:

« Il ministro della guerra ha determinato che il numero massimo dei nuovi allievi da ammettersi in ciascun collegio militare, nell'Accademia militare, nella Scuola militare e nella Scuola normale di fanteria per l'anno scolastico 1885-86 sia come appresso, cioè:

Pei collegi militari, 1° anno — Napoli n. 60, Firenze 60, Milano 50, Roma 40;

Pei collegi militari, 2° anno — N. 5 per ciascuno dei quattro collegi;

Per l'Accademia militare n. 80;

Per la Scuola militare *allievi* n. 320;

Per la Scuola militare, *corso speciale sott'ufficiali* n. 120;

Per la Scuola normale di fanteria, *corso di contabilità sott'ufficiali* n. 90.

In questi quantitativi dei sott'ufficiali pei corsi speciali e di contabilità debbono comprendersi quei sott'ufficiali che, pur avendo l'anno scorso conseguita l'idoneità per l'ammessione nei corsi stessi, non vi furono ammessi perchè eccedenti il numero degli ammessibili, a condizione però che abbiano conservato il merito all'avanzamento e non abbiano scapitato nel frattempo nè in istruzione, nè in qualità militari. »

DELIBERAZIONI DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI TORINO.

Adunanza di giovedì 16 aprile 1885.
Affari della Provincia.

Espresse avviso favorevole alla iscrizione in 1ª categoria, a mente della legge 23 giugno 1882, non solo delle parziali opere richieste dai Comuni di Carignano e di Carmagnola, ma complessivamente di tutte quelle necessarie alla sistemazione generale del corso superiore del Po da Moncalieri alla confluenza del Castagno.

Mandò rassegnarsi al Consiglio provinciale, con voto contrario, la domanda del Consiglio comunale di Montanaro, diretta ad ottenere assegnato ai Consorzi stradali da costituirsi Montanaro-San Benigno e Montanaro-Foglizzo il sussidio di L. 290,000, già accordato alla costruzione del ponte sull'Orco tra San Benigno e Foglizzo.

Deliberando in via d'urgenza, a senso dell'articolo 180, n. 9, della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, mandò partecipare al Ministero dei lavori pubblici che l'ubicazione scelta pel ponte sul Po, compreso nella legge 23 luglio 1881, è quella che lo studio tecnico dimostrerà più breve per convenienza di solidità e di spesa fra Crescentino e Verrua Savoia.

Mandò comunicarsi al Municipio di Fontainemore il rapporto 9 corr. mese, n. 300, dell'Ufficio tecnico provinciale recante informazioni circa la traversa di quell'abitato nel progetto della nuova strada della Valle del Lys.

Mandò rassegnarsi al presidente del Consiglio provinciale le istanze di sussidio per costruzione di argini nei territori di Brusasco, S. Sebastiano da Po e Donnaz.

Deliberò in merito allo schema proposto dal Municipio di Torino pel cottimo della manutenzione di tronchi di strade provinciali compresi fra la cinta daziaria ed il confine del territorio del Comune.

Dichiarò non potersi accogliere, per difetto di stanziamento in bilancio, la domanda di sussidio del Comune di Rivarolo Canavese per costruzione di edificio scolastico nella borgata Argentera.

Aderì alla richiesta di copia del progetto della ricostruzione del 4° tronco e sistemazione di parte del 1° della strada Prè-St-Didier-Courmayeur e diede ragguagli sulla portata della sua deliberazione 13 novembre 1884 relativa al pagamento del sussidio accordato pel tratto da Palesieux alla consortile inferiore.

DALLE ANTICHE PROVINCIE

DA SAVONA.
I furti nelle R. Poste.

5 maggio.

(*Sandro*) — L'eco dolorosa dell'audacissimo quanto misterioso furto commesso or fan circa cinque mesi, negli uffici delle nostre R. Poste, sarà certo giunto sino a voi. Una rilevante somma in denaro, francobolli e 32 lettere assicurate, il tutto per un valore approssimativo di lire 17,000, sparirono dalle casse, senza che traccia alcuna di frattura o scasso sia risultata dalle diligenti indagini fatte dall'autorità inquirente.

Vennero immediatamente spediti sul luogo ispettori superiori da Roma e da Genova, i quali, ad onta delle accurate ed attive inchieste, a nulla approdarono, credo, che potesse dare indizio di colpabilità a carico di qualche persona.

Si perquisirono le abitazioni di vari impiegati, la cui intemerata condotta era superiore a qualsiasi sospetto.

Pure il furto era stato commesso. La somma sparita era tutt'altro che insignificante. La cittadinanza era sgradevolmente impressionata e dell'audacia dei ladri e dell'impotenza delle autorità nello scoprirli.

D'altra parte l'Amministrazione generale delle Poste era in diritto di avere una soddisfazione: bisognava far vedere che si agiva onde dipanare l'arruffata matassa, e perciò si procedette all'arresto di un ex-inserviente postale dapprima, poscia a quello di un giovine impiegato, ritenuto *responsabile* perchè rimasto in quella notte, per ragioni di servizio, in ufficio più tardi degli altri impiegati.

Taccio dell'ex-inserviente perchè ignoro affatto i suoi precedenti. Mi sia però concesso il dire che il signor Lorenzo Acquarone, l'impiegato arrestato, è un giovane di eletto ingegno, nato da povera ma onesta famiglia, e che mercè uno studio indefesso, alternato col lavoro quotidiano che doveva procurargli il necessario all'esistenza, era riuscito a mettersi in grado di sostenere lodevolmente gli esami di alunnato postale. Conseguito l'agognato scopo, pensò a migliorare la sua condizione; ed ecco che in meno di due anni, dacchè entrò nelle Poste, riescì a guadagnarsi il grado di ufficiale postale, con uno stipendio che ritenevà lauto pago di aver raggiunto una meta che poco tempo prima non osava sperare.

I numerosi suoi amici e conoscenti, che sapevano tutto ciò, stimano assai questo modesto ed intelligente giovane che, privo affatto di mezzi pecuniari, con sacrifici sommi erasi saputo, in sì breve lasso di tempo, innalzare dall'umile sua condizione e formarsi una invidiabile posizione sociale; si reputava fortunata la fanciulla che doveva fra breve unirsi a lui coi vincoli indissolubili.

È facile quindi immaginare quale impressione producesse la notizia del di lui arresto. L'opinione pubblica non poteva e non può piegarsi a crederlo reo. Si iniziarono sottoscrizioni in di lui favore, si raccolsero in brevissimo tempo numerose firme; lavvi chi offrì cauzione per ottenere la libertà provvisoria; tutto riescì inutile; l'Acquarone langue tuttavia in carcere, gravato da un'accusa ignominiosa.

Ed ora ecco che avviene un fatto che getterà luce — almeno si spera — su questo malaugurato furto e che forse deciderà la libertà dell'Acquarone.

Giorni sono il capo-ufficio, che sospettava un inserviente, certo Reboglietti Giovanni, fece impostare nell'ufficio in cui costui era di servizio una grossa lettera, dichiarata contenente valori per lire 150. Il poco onesto servente, adescato dall'idea della lucrosa *operazione*, intascò la lettera, e già stava per battere in ritirata quando giunse un delegato di P. S. che, dopo averlo perquisito alla presenza del capo-ufficio, trovatolo reo, lo tradusse in carcere. Auguriamoci che questo fatto valga a mettere le autorità sulle traccie dei veri colpevoli, e che finalmente giustizia venga fatta.

ESTERO

UNA MADRE INFANTICIDA.

Ginevra, 4 maggio.

(DALL'ENZA) — Mi ripugna e mi accuora di dovere, in via eccezionale, prestare l'opera mia ad intrattenere la curiosità malsana e di dare pubblicità ad un orribile fatto che, per l'onore della specie umana e la pace dei cuori sensibili, avrebbe dovuto essere da tutti, e per sempre, ignorato. Ma il caso è così strano, così raro nella patologia e nella sociologia criminale, che non si può passarlo sotto silenzio.

Mai non si verificò in modo più spaventevole il *poca scintilla gran fiamma seconda*, il *gutta cavat lapidem* nel cuore di una donna, come in quello di certa Lombardi, nuova Medea, che, per odio del marito, uccide i proprî figli.

Giovanna Emilia Delnermoz, già vedova Baleydier, d'anni 35, nativa di Cruseilles, del limitrofo dipartimento francese dell'Ain, passò, or son circa dieci anni, in seconde nozze con Pietro Lombardi, figlio di Giuseppe Lombardi, negoziante sarto, domiciliato a Ginevra, rue Coutance, ove da anni tiene un ben avviato negozio di merceria e di

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (93)

VAL D'ORO

ROMANZO
di
GABRIELE FERRY

Traduzione di F. U. MARANZAN

XXXVI.
Il ferro ed il fuoco.
(Seguito).

Una mandra di cavalli saltava nel piano, abbastanza vicino per vedere che nessuno di essi era montato.

— Sono cavalli selvaggi, — continuò l'indiano, — e i guerrieri danno loro la caccia. Se li raggiungono, i nostri amici dal viso pallido avranno la loro parte di bottino. L'*Uccello Nero* verrà presto a distribuirla.

Due o tre Indiani galoppavano, infatti, dietro i cavalli senza padrone, che sembravano fuggire spaventati.

— I visi pallidi possono essere tranquilli, — gridò l'*Antilope* per allontanare i sospetti dei nemici. — L'*Uccello Nero* viene finalmente per trattare con i suoi nuovi amici. Vedete, egli percorre senza tema il loro terreno di caccia.

L'indiano si volgeva a gente che non aveva più nessuna diffidenza. La maggior parte dei Messicani non vedevano in quello spettacolo che un pegno di sicurezza. Sembrava loro che la fiducia di alcuni capi isolati inseguenti dei cavalli selvaggi fin sotto il campo dei bianchi fosse il segno precursore di una pace vicina.

Nessuno osservò che il corriere staccava lentamente i lacci del suo largo mantello e che sotto le pieghe la sua mano stringeva l'ascia affilata sospesa alla sua cintura; la loro attenzione era assorbita dalla nuova scena che li colpiva. I cavalli, nella direzione che avevano presa, dovevano passare vicino ai carriaggi della trincea. Fra gl'Indiani occupati ad inseguirli, l'*Uccello Nero* diventò subito visibile. Gli avventurieri lo videro oltrepassare in testa della colonna che saltava e tentar di fermarla. Infatti i cavalli si fermarono bruscamente davanti all'apertura praticata alcune ore prima per ricevere i parlamentari.

A un tratto, nel momento in cui i Messicani rassicurati si abbandonavano alla cieca fiducia loro inspirata dalla presenza del corriere e l'apparizione pacifica degli Indiani cacciatori, un grido di stupore e di spavento scoppiò fra loro.

In un lampo, come per uno di quei prodigi che non si vedono che in sogno, delle brutte e nere figure che sembravano uscite dalle tenebre si rizzarono a un tratto davanti ai Messicani.

Quei cavalli, che sembravan senza padrone, si trovarono, come per incanto, montati da cavalieri dalle penne ondeggianti, agitanti i loro mantelli, e che brandivano le armi mandando grida spaventose.

Un fatale incidente venne anche ad aumentare il tumulto e l'errore di quella sorpresa.

Spaventati dai clamori che scoppiavano a un tratto nel silenzio, i cavalli del campo, che il loro istinto avvisava già da qualche momento della presenza degli Indiani, cedevano ad una di quelle paure panico a cui vanno soggetti e che i Messicani chiamavano *estampida*.

In un batter baleno i legami che li tenevano alle ruote ed ai timoni dei carri, furono spezzati, i picchetti ai quali allora eran legati furon strappati, e gli animali spauriti cominciarono a saltare nel campo, rovesciando e calpestando i loro padroni, incapaci di trattenerli.

Gli uni si lanciavan da ciechi contro la trincea, gli altri saltavano al disopra dei carri e si precipitavano per l'apertura del campo.

Dei gridi di dolore e di rabbia si mescolavano ai nitriti ed agli urli degli Indiani e colpirono i più coraggiosi di esitazione e di stupore.

Non rimasero ben presto altri cavalli che quelli che, nel loro cieco terrore, si erano precipitati sui carri ed erano rimasti storditi dal colpo, gli altri galoppavan già nella pianura.

Questa nuova catastrofe cascando sui Messicani fu nondimeno sul punto d'essergli favorevole.

Gl'Indiani, rimessi di nuovo in sella, stavano per inseguire quel bottino che fuggiva lontano da essi. Qualcuno si era già lanciato dietro gli sperdi animali, ma, disgraziatamente per i bianchi, l'*Uccello Nero* li trattenne.

Una sola parola spiegherà la presenza inattesa dei selvaggi.

Le Pelli Rosse avevano impiegato contro i Messicani un'astuzia che soltanto arditi cavallerizzi potrebbero eseguire. Sospesi con una gamba alla sella, il corpo nascosto dal cavallo, gl'Indiani possono percorrere delle grandi distanze. Le tenebre avevano reso più facile l'uso di codesto stratagemma e gli avventurieri non avevano visto che dei cavalli selvaggi in apparenza, senza vedere i cavalieri che li conducevano.

Come un turbine di polvere che il vento spinge davanti a sè e che si ingolfa in una gola, i cavalieri si ficcarono nella stretta apertura rimasta libera. Il suolo tremò al galoppo del resto degli Indiani che veniva ad unirsi ai primi, quando Gomez alzò il pugnale sull'indiano seduto accanto a lui, ma l'*Antilope* lo prevenne. Il suo mantello cascò, e con un colpo dell'azza spaccò fino agli occhi la testa dello sventurato cercatore d'oro.

Nello stesso momento un grido di guerra così impreveduto e lacerante, che si sarebbe detto sfuggito dalla gola di un demonio anzichè da un petto umano, squillò davanti alla tenda di don Stefano.

L'*Antilope*, — era lui che aveva dato il segnale della strage, — saltò, come aveva promesso all'*Uccello Nero*, dall'eminenza e cascò come la folgore in mezzo ai bianchi. Cento urli risposero all'urlo del corriere.

— I bianchi non son nemmeno cani, — gridò l'indiano, — sono lepri pel coraggio e bestie per l'intelligenza.

Proferendo quell'oltraggio, l'*Antilope* aveva ripreso il suo slancio, ed agile come l'animale di cui portava il nome, saltò la trincea e raggiunse i suoi compagni.

Una spaventosa confusione regnò più di prima nel campo messicano. Vi si urtavano sperdi nelle tenebre; alcuni si ferivano a vicenda scambiandosi per nemici: l'ora fatale era suonata per tutti.

Invano delle successive detonazioni accolsero gli Indiani; ogni colpo di moschetto, tirato da mano incerta e guidato da un occhio turbato, non colpiva. Gli Apaches, che venivan oltre saltando, la lancia e l'azza in mano, non si curaron di rispondervi.

Sessanta cavalli, lanciati con l'impetuosità solita dei corsieri indiani e dei cavalieri, si precipitaron nella trincea come le onde dell'Oceano che invadessero una nave rotta dalla tempesta.

Alla testa di quei terribili cavalieri rossi, fra le grida assordanti che mandavano, l'*Uccello Nero* era riconoscibile all'alta statura e all'immobilità del suo braccio destro. Da capo intrepido, si era fatto legare sulla sella per condurre i suoi guerrieri e pascersi della vista della carneficina. Inoperoso, in mezzo alla strage, il feroce indiano non poteva che schiacciare i vinti sotto le zampe del cavallo che guidava con le ginocchia.

In pochi minuti l'azza, il coltello, la lancia avevan terminato nelle mani delle Pelli Rosse il loro terribile lavoro.

I cadaveri coprivano il terreno. Qualche messicano combatteva ancora col coraggio della disperazione, mentre la maggior parte dei suoi compagni cercava di fuggire; ma i pochi cavalli rimasti nel campo giacevan morti accanto ai padroni. Nondimeno, cedendo alla paura, essi abbandonarono il loro ultimo riparo per disperdersi nella pianura.

Schiacciati dal numero e già vinti, quelli che lottavano ancora nel campo ebbero per un istante un barlume di speranza.

Dalla parte delle Montagne Nebbiose due cavalieri accorrevano a briglia sciolta. Alcuni fuggiaschi ci si unirono. Quell'incidente impreveduto poteva cambiar la faccia delle cose, ma i fuggiaschi, serrati dagli Apaches, erano tutti a piedi e non potevano sostenersi contro i loro nemici a cavallo.

Invano uno dei cavalieri che non si poteva riconoscere nel buio, armato d'un'azza strappata ad un indiano, quasi ritto sulle staffe e secondato gagliardamente dal suo compagno, anche lui irriconoscibile nel buio, abbatteva un nemico ad ogni colpo; ma ben presto un'ondata di corpi ributtanti li avvolse da ogni parte.

Dopo qualche tempo, nondimeno, uno di quei cavalieri saltava con uno slancio prodigioso quella siepe vivente che lo circuiva e non tardava a sparire nella direzione di dov'era venuto, sfidando, con la velocità del suo cavallo, l'inseguimento accanito dei suoi nemici.

In quanto all'altro, degli urli di trionfo appresero agli avventurieri circondati nel campo, che era stato ucciso o fatto prigioniero.

Fu l'ultimo atto di quel terribile dramma. Ogni momento uno dei fuggiaschi dispersi nella pianura o uno dei rari avventurieri rimasti nel campo, cadeva sotto la lancia indiana per non più rialzarsi. Ben presto vinti e vincitori sparirono nelle tenebre, i colpi diventarono sempre meno frequenti, poi non si sentì più nulla.

Alcuni momenti dopo gl'Indiani che avevano inseguito gl'infelici fuggitivi, vennero a raggiungere i loro compagni vittoriosi; tutti tenevano in mano delle capigliature ancora insanguinate. La stessa mutilazione aveva fatto sui bianchi uccisi dentro il campo.

Non restava di tutta quella truppa di combattenti che alcuni fuggiaschi scampati col favore delle tenebre al massacro. In quanto agli altri, non eran più che cadaveri spogliati dei capelli e straziati in cento guise differenti, che giacevano alla rinfusa con le mule ed i cavalli scannati.

Un'ora dopo la fine di quel sanguinoso combattimento la fiamma che consumava i carri rischiarava lontano la pianura deserta e silenziosa.

Quella fiamma rischiarava pure un prigioniero bianco legato ad un tronco di legno di ferro e un gruppo di Indiani che eseguiva una danza selvaggia intorno a lui.

Così, come alcune ore prima, sulla porta della tenda di don Stefano, l'*Uccello Nero* e l'*Antilope* sembravano due spiriti di distruzione e di strage. Sembravano pascere con delizia i loro occhi col tetro spettacolo della morte, le loro orecchie dei gemiti che l'agonia strappava a qualche ferito, e le loro narici dell'odore nauseabondo del sangue che arrivava fino a loro.

Un cielo oscuro e tinto qua e là dai riflessi del fuoco copriva quel lugubre spettacolo.

I due Indiani avevan ripreso il loro contegno calmo, come se entrambi fossero stati stranieri a quello che succedeva. Tutti e due stavano in silenzio; l'*Antilope* parlò pel primo.

— Che sente adesso l'*Uccello Nero*? — domandò il suo compagno.

— Due voci, — rispose il capo, — quella della febbre che gli brucia la midolla delle ossa e gli gridi di mettersi nelle mani del medico della tribù. Sente anche il rumore dei tre guerrieri del nord che fuggono e la voce di un amico che dice al capo ferito: Un amico si incaricherà della vendetta.

— Bene, — replicò semplicemente l'*Antilope*, — domani sarò sulle loro tracce con trenta dei nostri migliori guerrieri.

(*Continua*).

abiti fatti, specialmente destinati al ceto operaio agricolo che forma la sua clientela e che gli permise di mettere insieme un cospicuo peculio e di cedere poi il negozio al figlio maggiore.

Lombardi padre era un giovialone che sapeva guadagnare quattrini perfino nell'acqua: attivo, assiduo, intraprendente come in generale quegli operai che, lasciando il natio villaggio al di là del Sempione, vengono a cercar lavoro e fortuna a Ginevra recando con essi lo storico fardelletto di indumenti e per omnia bona mecum porto, il bisogno di vivere e la volontà di fare.

Lombardi figlio ha trovato il nido caldo caldo, una buona mensa, un tiretto ben guarnito di spiccioli... e [illegible]. L'agiatezza senza l'educazione, senza un ideale, e, massime, senza averla meritata, è un incentivo all'indegradazione e alla dissolutezza. Ed appunto il Lombardi figlio ha riputazione di uomo arrogante, violento, brutale, i cui rapporti coi genitori lasciano infinitamente a desiderare. È brutale con la moglie, manesco coi figliuolini... che pure sono belli, buoni, svegliatissimi.

* * *

Madama Lombardi è un bel pezzo di donna, nel fiore della vita, e a vederla così attenta della persona con una salute che schizza da tutti i pori, si sarebbe detto che mai su quella fronte serena sia discesa una nube. L'esteriore florido è come la montagna verdeggiante che cova il vulcano. Rôsa dal tarlo della gelosia (chè il Lombardi passa per un donnaiuolo), irritata dai modi duri e dai cattivi trattamenti del marito, prima combatte, si rivolta; ma poi la forza brutale di lui la vince sulla ragione di lei, e la signora Lombardi, divenuta madre di quattro amorini, non sa, non può concentrare tutto l'affetto su di loro, sacrificare nei cari la sua esistenza. Eppure essa li ama tanto! Nel suo cuore ferito, il balsamo dell'amore materno non ebbe la forza di scacciare il denso fiele che si accumula di giorno in giorno. Oggi è una baruffa che finisce con pugni e schiaffi; domani una nuova fugata alla fede coniugale; [illegible] alla persona sacra di madre e di sposa.

Quante querele e lagrime la povera donna ha dovuto ingoiare. Ad aggravare il suo stato morale e patologico vi si aggiunse l'ubbia religiosa. Amore, odio, sospetto e gelosia, timore pei figli e dell'inferno in questa e nell'altra vita, la malinconia religiosa e il desiderio di un'altra esistenza, avvelenano il sangue dell'ancor giovane donna e ne turbano l'economia cerebrale. Una goccia di fiele basterà per far traboccare il vaso, e questa goccia fu una caffata che il Lombardi diede al figliuoletto che, di ritorno dalla scuola, veniva tutto gaio a raccontare quel che gli avevano insegnato.

L'indomani, domenica, dopo una notte di insonnia e con accanto il marito avvinazzato che russava, Giovanna Lombardi esce e si procura una boccetta di collirio e una bottiglia di curaçao; scrive una lettera ad una amica in cui le racconta tutto l'orribile dramma che sta per compiere; poi, fattasi mesta, concentrata la statua della morte, si siede a mensa, e nel dopo pranzo s'avvia con la fantesca e i quattro fantolini a respirar l'aria dell'altra vita, dei campi, a cogliere i fiori destinati ad ornare la bara dei proprii figli. Sono essi che hanno colto i lillà e i giacinti ch'erano deposti sul petto dei trucidati coprendoli di un bianco lenzuolo.

Quale strazio avvenisse nel cuore della madre, qual delirio nella mente della sposa negletta, non si sa. Quello che certo è che giunta alla casa coniugale — già s'intende assente il marito — diede ai bimbi da cenare poi li mise a letto. Quando furono addormentati per bene, animata dalle furie infernali, ma confortata dal pensiero che li avrebbe tutti mandati in paradiso, si armò d'un rasoio e tagliò la gola, l'un dopo l'altro, ai quattro pargoletti. Poi bevve, tracannò d'un fiato la bottiglia del curaçao ove aveva versato la boccetta del collirio, e come se nulla fosse avvenuto, si svestì in fretta, si mise a letto e s'addormentò del sonno che essa credeva della morte.

* * *

Il resto è noto. Il marito rientra ad ora inoltrata — forse un po' brillo — non si dà pensiero dei figli... che dormono... e senza più si pone accanto alla moglie, che russava come un ussero, e gl'impediva di dormire. Tentato inutilmente di svegliarla e allarmato da un gemito che pareva un rantolo che veniva dal vicino lettuccio, accese il lume e vide con occhio esterrefatto l'orribile strage.

La madre, rinvenuta dalla sincope, ha confessato tutto. Il marito, arrestato, fu rimesso in libertà. Ora il dottor Lombroso lo studiare il caso della « donna delinquente. »

DALL'ALBANIA.

Una festa a Castrati — Esploratori austriaci?

Scutari, 29 aprile.

(A. D.) — Il faro bayraktar (alfiere) della tribù di Castrati, che, dopo l'esito infelice del tentativo d'insurrezione di due anni or sono, aveva emigrato colla sua famiglia riducendosi ad una estrema miseria, da cui egli non ha potuto ora, mercè l'amnistia accordata testè dal sultano, ritornare al suo villaggio di Castrati. Colà ebbe luogo l'altro giorno una festa della quale i montanari conserveranno per molto tempo il ricordo, tanto fu lieta e grandiosa. Il bravo bayraktar fu accolto nel suo villaggio al suono delle campane e fra il frastuono delle salve di moschetteria. Egli fu una vittima dei raggiri degli agenti austro-ungarici. L'avvenire ci dirà se la dura lezione gli giovò e se si lascierà nuovamente abbindolare, al canto di solenni giuramenti or son 2 anni pronunciati.

* * *

Dal vicino porto di S. Giovanni di Medua mi segnalano il passaggio colà di otto ufficiali austriaci del genio e dello stato maggiore. Giunti a bordo di un piroscafo del Lloyd, discesero a terra e si diedero a percorrere i dintorni di Medua, spingendosi sin verso la città d'Alessio; dalle alture osservarono col cannocchiale attentamente il paese, presero delle note e quindi ritornarono a Medua. Un'imbarcazione del piroscafo venne a prenderli alla spiaggia e li riportò a bordo. Erano vestiti in borghese, nondimeno era facile riconoscere l'esser loro; uno di essi aveva il volto solcato da una profonda cicatrice.

Collo stesso piroscafo visitarono tutta la costa albanese e si recarono poscia a Corfù. Le autorità ottomane, essendone state informate, si affrettarono a dar gli opportuni ordini perchè venissero sorvegliati al loro ritorno verso la Dalmazia.

Alessandro Karageorgevics.

Questo principe, morto l'altro giorno a Temesvar, era figlio di Giorgio Karageorgevics, il quale, a capo di bande rivoluzionarie, liberò la sua patria dal giogo ottomano, [illegible] di reggente della Serbia e fu assassinato per ordine di Milos Obrenovics.

Alessandro aveva allora dieci anni e si trovava in Bessarabia, dove frequentava una scuola primaria. Quindi si trasportò con la madre in Valacchia, e Milos Obrenovics gli permise poi di ritornare in patria.

Milos cadde, e Alessandro fu nominato Knez della Serbia. Come tale, rilevò il suo paese [illegible], le scuole e il commercio, e seguì le orme del padre suo.

Dopo la guerra di Crimea, una rivolta lo fece fuggire in Ungheria.

Nel giugno 1868, assassinato Michele Obrenovics, figlio di Milos, fu aggiunto le accuse di complicità nell'assassinio, e il Tribunale criminale di Budapest lo condannò, ma per assolverlo in ultima istanza.

Da quel momento la sua figura scompare dall'orizzonte politico.

I figli di Alessandro Karageorgevics presero parte all'ultima insurrezione bosniaca e vi [illegible] da eroi.

Gustavo Nachtigal.

Un dispaccio della Stefani ci annunziava testè la morte del viaggiatore Gustavo Nachtigal.

Egli era nato nel 1834 a Eichstedt, in Prussia, ed aveva studiato medicina a Berlino. Nel 1863 fece un viaggio per salute in Algeria; poi si fermò a Tunisi come secondo medico del Bey. Nel 1869 visitò la Tripolitania e fu il primo europeo che penetrasse nel Fezzan. Dopo molti pericoli riuscì ad attraversare anche il deserto di Sahara. Nel 1873 traversò il Wadai e il regno di Bornu e giunse nel Darfur, arrivando al Cairo nel 1874 per la strada del Kordofan e di Khartum. Raccolse in questi suoi viaggi una grande quantità di materiali storici, biologici ed etnografici, ed espose il risultato dei suoi viaggi in un libro intitolato: *Il Sahara ed il Sudan. Risultato di sei anni di peregrinazioni in Africa*, stampato nel 1879.

Nel 1871, il dott. Nachtigal fu eletto presidente della Società africana di Germania e ricevette la grande medaglia d'oro della Società geografica francese. Più tardi, anche la Società geografica di Berlino lo elesse suo presidente.

Nel marzo 1882 fu nominato interinalmente console generale di Germania a Tunisi.

Reati e Pene

CORTE D'ASSISE DI GENOVA

Falsificazione e spendita di monete.

Giannotti Lorenzo, di Torino, meccanico di professione, compariva mercoledì scorso avanti la Corte d'assise di Genova sotto l'accusa di falsificazione e spendita di monete false di regio conio ed estere.

Il Giannotti, colto in flagrante, ha confesso e disse che, dopo essere venuto a Genova in cerca di lavoro inutilmente, esauriti tutti i mezzi pecuniari, vendè l'orologio per lire 7, e riflettendo che, finite quelle, tutto sarebbe finito, pensò di far acquisto degli strumenti necessari per coniare false monete, come di fatti fece.

Il P. M. cav. Uccelli sostenne l'accusa, allegando che la miseria non può essere sufficiente per esimerlo dalla grave responsabilità, e che se veramente avesse cercato lavoro, lo avrebbe trovato.

Il difensore avv. Luigi Callegari, con lunga ed abile arringa combattè tutte le ragioni del P. M. e sostenne che non fu il pravo animo il movente del reato, ma lo spettro della fame, che sorgeva gigante ai suoi occhi, e, fatto un quadro commovente del suo difeso, chiese, oltre le circostanze attenuanti, che i giurati ammettessero la forza semi-irresistibile (tesi che venne vivamente [illegible] dal P. M.).

I giurati accolsero pienamente le conclusioni del difensore, ed oltre all'ammissione delle circostanze attenuanti, ammisero la forza semi-irresistibile.

La Corte condannò l'imputato a sei anni di carcere computato il sofferto.

Per la vittima della neve.

22a *Lista di sottoscrizioni raccolte dalla Sezione di Torino del Club alpino italiano (via Lagrange, 15):*

F. V., L. 20 — I. Cheetham, ex-deputato al Parlamento inglese, 50 — Pervenute alla sede centrale del C. A. I. (1): *a)* Sezione Lipsia del Club alpino tedesco-austriaco (2), 256 70; *b)* Società alpina friulana, [illegible]; *c)* Sezione del C. A. I. di Varallo-Sesia, 60; *d)* id. id. di Agordo, 30; *e)* id. id. di Firenze, 162; *f)* id. id. di Napoli, 137; *g)* id. id. di Milano, 300; [illegible] id. di Bergamo, [illegible]; id. di Brescia, 190; id. di Vicenza, [illegible]; id. Ligure (Genova), 110.

Totale 22a lista	L.	6,419 90
Liste precedenti	»	19,181 93

Totale complessivo L. 25,600 83

(1) Il presidente del Club alpino italiano trasmettendo le sottoscrizioni ricevute dalla sede centrale del Club colla seguente lettera: [illegible]

(2) La seconda raccolta della Sezione di Lipsia del C. A. T. A. venne trasmessa col cav. R. G. Beddoe, presidente della Sezione di Firenze del C. A. I. colla seguente lettera (traduzione letterale dal tedesco): [illegible]

Il presidente Prof. dott. Carlo Schulz.

(3) Nella lista di sottoscrizioni raccolte dalla Sezione di Vicenza del C. A. I. figurano le seguenti offerte:

Dal Club dei Touristi austriaci	L.	30
Dalla Sezione *Mauricana* del Club alpino francese	»	55
Dal Club alpino svizzero	»	500

Arti e Scienze

Giovedì, 7 maggio

L'« ARLÉSIENNE » A PARIGI.

L'anno milleottocentottantacinque può a buon diritto essere chiamato l'anno delle rivendicazioni drammatiche.

Or non è guari, l'*Henriette Maréchal* dei fratelli De Goncourt, riportava al teatro dell'Odéon quel successo che le era del tutto mancato nel 1867; ed ora è la volta dell'*Arlésienne*, di Alfonso Daudet.

Questo dramma in cinque quadri era stato rappresentato il 1° ottobre 1872 al teatro del Vaudeville ed aveva avuto un completo insuccesso. È la storia di un contadino che si uccide per sottrarsi ad un amore disperato: Frédéri è invaghito di una ragazza di Arles, indegna di entrare in una famiglia onesta. Più egli ne conosce l'infamia e meno si può staccare da lei. Ma, particolare curioso, la protagonista — l'Arlésienne — non compare mai sulla scena. Questa mancanza, anzi, fu una delle cause principali della caduta del dramma.

La rappresentazione di martedì sera al teatro dell'Odéon, vendicò il Daudet dall'ingiusta caduta.

Una parte del pubblico si dimostrò ancora sempre sorpresa dal singolare fatto che, fra tanti personaggi, mancasse appunto la protagonista; ma il dramma, nel suo complesso, ebbe un grandissimo successo. Esso, più che altro, è un quadro smagliante, pieno di grazia e di colore, di costumi provenzali.

Alcune scene suscitarono nel pubblico una viva emozione; tra le altre, quella del secondo quadro, in cui Frédéri rinunzia a valersi della debolezza materna per far entrare sotto il tetto famigliare una peccatrice come l'Arlésienne; quella [illegible] e tragica nel tempo stesso di Rosa Mamaï che, nello spietato egoismo materno, insegna a Vivette i mezzi di ingraziarsi Frédéri, onde stornarlo dell'Arlésienne, — e quella tra il pastore Balthazar e la vecchia Renaude di una grandiosità omerica, che si ritrovano dopo un mezzo secolo di separazione.

Ma non meno splendido successo, se non forse maggiore ancora, lo ottennero gli intermezzi di Bizet (noti in gran parte al nostro pubblico dei Concerti Popolari), eseguiti da un'orchestra di sessanta professori sotto la direzione di Colonne. Ora è da notare che nel 1872 l'orchestra si componeva di soli ventiquattro professori. Quale meraviglia se allora anche la musica aveva mancato il suo effetto?

L'esecuzione fu da parte di tutti gli artisti veramente lodevole, quale il Daudet non poteva certo desiderare migliore. Molti elogi vanno pure tributati al signor Porel, direttore del teatro, per la messa in scena stupenda per colore locale e per eleganza.

Il pubblico fece un'ovazione al Daudet, [illegible] ortolani, che i Parigini del 1872 non potevano ammettere esistessero in natura altrimenti che civilizzati.

Assistevano alla rappresentazione tutte le notabilità letterarie ed artistiche del giorno. Emilio Zola era sempre dei primi a dar il segno degli applausi.

✻ Questione agraria. — Questa sera, giovedì, alle ore 8 1/2, nella maggior sala della Società Filotecnica (palazzo Madama), continuerà la discussione sulla questione agraria.

Sono ammessi ad interloquire anche coloro che non fanno parte della Società, facendosi inscrivere alla sede della Società medesima.

✻ Teatro Rossini. — Sono a buon punto le prove del *Fatto di nozze*, del signor Giuseppe Bucchi, che avrà a principali interpreti la prima donna signora Bajero ed il bravo basso-comico Federico Carbonetti, scritturati appositamente dall'Impresa.

La nuova opera del distinto dilettante torinese andrà in iscena entro questo mese.

✻ Teatro Scribe. — È accorso un pubblico scelto e numeroso, ieri sera a questo teatro, per assistere alla rappresentazione data a benefizio d'una maestra elementare [illegible] a guadagnarsi il vitto.

I bravi allievi della signora Malfatti recitarono la *Lettera di Lina* e la brillante commedia di Salvestri: *È mio fratello!*

La piccola attrice Clelia Garrone poi, che, nella prima produzione, interpretò la parte di *Lina*, entusiasmò addirittura e ricevette dalle mani di un gentile signore una magnifica corona di fiori.

La Garrone eseguì poi al pianoforte una suonata, che ricevette non pochi battimani.

Si distinsero nelle rispettive parti la gentile signora A. Sardi, la signorina A. Simach, l'amore Falda, il Modino, il Gray, il Rovigio, ecc.

Una serata, insomma, divertente.

✻ Teatro Balbo. — La signora Cavalleri dev'essere lieta delle accoglienze avute ieri sera in occasione della sua beneficiata.

Essa si presentò nella *Marta* e poi cantò col basso comico Passetto la scena e duetto nel *Pipelet*.

Venne molto applaudita.

Nell'opera del Flotow entusiasmarono, al solito, la prima donna siga Tancioni ed il tenore Cuttica.

✻ Scuola di accompagnamento Casella. — Agli amatori della buona musica annunciamo per domani sera, ore 9, la terza seduta di questa scuola, col gentile concorso del distinto violinista cav. Angelo Forni, nostro concittadino, reduce dai trionfi di Milano, il quale, prima di recarsi ad Aix-les-Bains, accondiscese di prender parte agli esperimenti artistici del prof. Casella.

Ecco il programma della seduta:

1. Beethoven — *Serenata*, trio in re maggiore per violino, viola e violoncello.
2. Davidoff — *Alla culla*.
   Popper — *L'Arlecchino*, per violoncello.
3. Corelli — *La Follia*, variazioni serie con cadenze, di Leonard, per violino.
4. Brahms — Trio in si maggiore per piano, violino e violoncello.

✻ Nuove pubblicazioni. — *Manuale pratico di italiano ed arabo moderno per uso dei viaggiatori italiani in Oriente*, compilato dal prof. *Cesare M. Nahmias*.

È un libricino tascabile, di 250 pagine, che contiene le voci più necessarie per i viaggiatori che si recano in Africa.

Senz'avere l'importanza e la portata d'un dizionario, il manualetto del prof. Nahmias può tornare utile assai, perchè in esso sono, con opportuno sistema, classate le voci secondo gli argomenti e le cose.

Editore del volumetto è il libraio Giuseppe Pellas di Firenze. Il prezzo del libro è di sole lire due.

Il santuario di Vicoforte presso Mondovì, di G. Giovannini.

Un libro di patrie memorie, universalmente desiderato, vedeva la luce a Milano nella tipografia Civelli, non è gran tempo trascorso, intitolato: *Il santuario di Vicoforte presso Mondovì*, storia di Gaetano Giovannini.

Questa monografia, mentrechè compie una lacuna lamentata, mette in mostra, fra altri molti, alcuni fatti dai più ignorati, i quali comprovano ampiamente la pietà dei Principi di Savoia e la loro costante liberalità a pro di quel celebratissimo santuario, dichiarato da poco dal Governo monumento nazionale.

Telefatti procurò all'autore monregalese da S. M. il Re un ricco gioiello fregiato dell'iniziale dell'augusto suo nome, e da S. A. R. il Duca d'Aosta una gentilissima lettera di ringraziamento.

✻ Pubblicazioni di attualità. — Coi tipi della Casa editrice Fratelli Treves di Milano videro testè la luce due pubblicazioni di argomento, per così dire, *palpitante*.

La prima si riferisce all'Esposizione Universale di Anversa, testè inaugurata, e da *Anversa* ha appunto il titolo. È una descrizione della città tratta dalla considerevole opera di Camillo Lemonnier sul Belgio, con alcuni consigli pratici pei viaggiatori che intendono recarsi colà.

La seconda è la quarta edizione riveduta dall'autore del *Viaggio nel Mar Rosso e fra i Bogos*, di Arturo Issel, a cui va unita un'appendice intorno al nostro possesso di Assab, alla importanza commerciale e politica di Massaua, ed a quanto avvenne nel Mar Rosso dopo il 1870 sino ad oggi.

Entrambe le opere alla bontà del testo uniscono quella delle numerose incisioni che le accompagnano.

★ Biblioteca Civica. — Cenni statistici del mese di aprile 1885.

Nel corso del mese vi furono 90 sedute con 4449 lettori; le domande presentate sono ripartite nel seguente modo:

Agronomia 17 — Arti del disegno 499 — Architettura 70 — Chimica 119 — Economia politica 65 — Enciclopedia 180 — Filosofia 99 — Fisica 116 — Giurisprudenza 330 — Letteratura 1406 — Linguistica 107 — Matematica pura 111 — Matematica applicata 89 — Ingegneria 72 — Meccanica 46 — Morale, educazione 93 — Scienze mediche 72 — Scienze naturali 206 — Scienze sacre 19 — Tecnologia 56 — Effemeridi 293 — Storia e geografia 590.

Il numero dei lettori nel mese corrispondente dell'anno 1884 fu di 3667, quindi un aumento in questo mese di 775 lettori.

✻ Il monumento nazionale a re Vittorio Emanuele. — La Commissione Reale pel monumento nazionale al re Vittorio Emanuele II in Roma, in seguito del concorso bandito col programma del 25 giugno 1883, nelle sue tornate del 20 e 27 aprile corrente anno, è venuta nelle seguenti deliberazioni:

1° Non ha giudicato eseguibile alcuno dei modelli sottoposti al suo esame, dichiarando di non potersi accordare i compensi di lire 2000 ognuno, siccome era proveduto nell'articolo 8 del programma suindicato;

2° Ha pertanto tenuto in ispeciale considerazione, nell'ordine come appresso, i modelli

a) N. 20 — autore Balsico Alfonso;
b) » 6 — id. Borghi Ambrogio;
c) » 17 — id. Chiaradia Errico;
d) » 9 — id. Maccagnani Eugenio,

assegnando a ciascun autore una indennità di lire 2000;

3° Ha concesso pure un'indennità di lire 1000 a ciascuno dei signori Allegretti Antonio, Laurenti Adolfo e Rutelli Mario, autori dei progetti designati coi numeri 19, 10 e 3 del Catalogo, ritenuti degni di considerazione.

Per la Commissione Reale
Il segretario: *De Renzis.*

✻ Conferenza sull'allattamento mercenario. — Il Comitato, nominato per la costituzione d'una *Società di sorveglianza nell'allattamento mercenario*, avendo ultimato i suoi lavori, prima di sottoporre alla pubblica sanzione il suo operato, desidera convincere la popolazione dei pericoli cui vanno soggetti i bambini affidati a cure mercenarie, e far risaltare la necessità di esercitare una valida sorveglianza sulle nutrici. A questo scopo incaricò il dottor Ansermino Teodoro di tenere una conferenza nei locali della Società generale degli operai, gentilmente concessi (situati in via Mercanti, n. 14), la sera di sabato 9 maggio, alle ore 8 1/2.

CRONACA

Giovedì, 7 maggio

⚭ Pei premiati all'Esposizione generale del 1884. — Si avvertono i premiati all'Esposizione generale italiana in Torino 1884 che vennero distribuiti i certificati attestanti la premiazione ottenuta, le medaglie e i diplomi d'onore assegnati dalla I alla VII Divisione inclusiva alle seguenti Giunte distrettuali presso la Camera di commercio: Cagliari, Cremona, Cuneo, Modena, Parma, Pavia, Pisa, Ravenna, Reggio Calabria, Siena, Udine, Verona.

⚭ Riattivazione di servizio ferroviario. — Si fa noto al pubblico che, essendosi ripristinato il ponte in chiatte sul Po, a datare dal 5 corrente, venne ripreso il servizio di trasbordo dei passeggieri, bagagli e merci grande velocità fra le stazioni di Casalmaggiore e Colorno, la cui sospensione fu annunciata con avviso in data 1° andante.

⚭ Collegio dei procuratori di Torino. — Ieri è mancato ai vivi il collega cav. Barberis Carlo, segretario del Consiglio di disciplina; la sua sepoltura ha luogo oggi alle ore 5 pomeridiane.

Nel darne partecipazione con rammarico ai componenti questo Collegio, mi credo in dovere di pregarli ad intervenire.

Il presidente del Consiglio Negri.

⚭ Associazioni, Opere pie, Circoli. — Pubblichiamo:

— « *L'Unione torinese*, o Società di mutuo soccorso. — È decesso il socio cav. Barberis Carlo; la sua sepoltura ha luogo oggi, 7, alle ore 5 pom. I componenti questa istituzione sono pregati di trovarsi in via S. Anselmo, n. 21, all'ora accennata, onde accompagnarne la salma.

Movimento della popolazione di Torino nell'aprile 1885 in confronto del corrispondente mese 1883 e 1884.

Atti di nascita: 1883 Num. 857 — 1884 Num. 855 — 1885 Num. 839.

Atti di morte: 1883 Num. 750 — 1884 Num. 730 — 1885 Num. 647.

Richieste per pubblicazioni di matrimonio: 1883 Num. 189 — 1884 Num. 180 — 1885 Num. 191.

Atti di matrimonio: 1883 Num. 211 — 1884 Num. 216 — 1885 Num. 203.

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio: 1883 Num. 1 — 1884 Num. 1 — 1885 Num. 1.

Nel 1° quadrimestre 1885, in confronto del corrispondente periodo 1883 e 1884.

Atti di nascita: 1883 Num. 2755 — 1884 Num. 2715 — 1885 Num. 2819.

Atti di morte: 1883 Num. 2943 — 1884 Num. 3173 — 1885 Num. 2877.

Richieste per pubblicazioni di matrimonio: 1883 Num. 737 — 1884 Num. 735 — 1885 Num. 705.

Atti di matrimonio: 1883 Num. 705 — 1884 Num. 730 — 1885 Num. 722.

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio: 1883 Num. 6 — 1884 Num. 1 — 1885 Num. 4.

⚭ Bollettino mensile dei matrimoni. — Da una statistica dell'Ufficio dello stato civile di Torino togliamo le seguenti notizie intorno ai matrimoni celebrati nel mese di aprile:

Matrimoni secondo lo stato civile dei coniugi.

Fra celibi e nubili	N° 216
Fra celibi e vedove	» 15
Fra vedovi e nubili	» 25
Fra vedovi e vedove	» 7
Totale	N° 263

Istruzione primaria dei coniugi.

Numero degli atti di matrimonio sottoscritti da amendue gli sposi	N° 223
Dal solo sposo	» 30
Dalla sola sposa	» 9
Non sottoscritti dagli sposi	» 2
Totale atti	N° 263

Matrimoni fra consanguinei.

Fra zii e nipoti	N° 1
Fra cugini	» 8
Totale	N. 9

⚭ Presa sul fatto. — Le guardie rurali colsero ieri in flagrante furto di legna secca, in regione Madonna del Pilone, certa L. Teresa, d'anni 31. La condussero in Questura.

⚭ Brutta sorpresa. — Ieri sera un tal Castaldo Battista, d'anni 44, contadino, tornato a casa dopo il lavoro giornaliero, si accorse che ignoti ladri lo avevano preceduto rubandogli tutti i suoi risparmi, cioè L. 30 accumulate a forza di privazioni e di fatiche. Il Castaldo abita in una camera della casa Rossi alla Madonna del Pilone.

⚭ A Porta Palazzo. — Le guardie urbane invitarono, ieri, alcune erbivendole a non più ingombrare coi loro cesti i viali del Corso Regina Margherita. Una di queste, a nome G. Rosa, invece di obbedire, apostrofò con epiteti ingiuriosi gli agenti, i quali furono obbligati ad accompagnarla alla Questura, dove fu trattenuta.

⚭ Benedetti ragazzi! — Un fanciullo, d'anni 9, per nome R. Cesare, mentre si trastullava, ieri, con altri suoi compagni gareggiando di corsa lungo la via San Donato, inciampò ed andò a battere col ginocchio destro sopra un sasso. Il povero piccino riportò una ferita lacero contusa giudicata guaribile in dieci giorni. Una guardia urbana, con vettura pubblica, lo fece trasportare prima alla farmacia Viglino e poi all'Ospedale Mauriziano, dove fu medicato. Quindi lo fece condurre dai suoi genitori in via Deposito, n. 1.

⚭ Un quadrupede testardo. — Un tal Caloria Vincenzo, d'anni 17, era stato incaricato di condurre un asinello da Chivasso alla R. Scuola veterinaria di Torino.

Finchè si trattò dell'aperta campagna, il quadrupede non fiatò, ma quando giunse a Torino cominciò a ragliare e ad impuntarsi a non voler andare innanzi.

Con mille stenti e coll'aiuto di molte persone, dopo più di mezz'ora di fermata sulla piazza del Palazzo di Città, l'animalio si ripose di bel nuovo in cammino. Ma andò poco lontano, chè sull'angolo delle vie San Francesco d'Assisi e Monte di Pietà si piantò nuovamente su quattro piedi e più non ne volle sapere di muoversi. I curiosi ed i monelli in breve fecero ressa attorno all'animale ed il pubblico transito era letteralmente intercettato. A questo punto intervennero due guardie urbane e fecero trascinare il testardo ed orecchiuto quadrupede nella vicina scuderia di un concessionario di pubbliche vetture al n. 22 della via San Francesco.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.

Teatri.

Giovedì, 7 maggio 1885.

NAZIONALE, o. 8. — *Don Bucefalo* — *Pietro Micca.*

ALFIERI, o. 8 1/2. — *Donna Juanita.*

ROSSINI, o. 8 1/2. — *L'elisir d'amore.*

BALBO. — Riposo.

PANORAMA *(Giardino della Cittadella)* — Tutti i giorni dalle ore 9 ant. all'imbrunire si esporrà la tela della *Battaglia di Solferino*, e il diorama di *S. Martino*.

GABINETTO MECCANICO, piazza Bodoni, tutte le sere rappresentazione alle ore 8 1/2; tutti i giovedì e giorni festivi alle ore 3 1/2 e 8 1/2.

Stato civile.

TORINO, 6 MAGGIO 1885.

NASCITE: maschi 9, femmine 15, totale 24.

MORTI DENUNCIATI. — Morando Carlo, d'anni 31, di Torino, impiegato municipale, — Bianch Giov. Antonio, id. 66, di Pinerolo, commesso di pretura — Zo Giovanna nata Fiore, id. 63, di Torino, stiratrice — Segre Israel, id. 68, di Torino, negoziante — Barberis Carlo, id. 47, di Saluzzo, procuratore — Gazzaniga Teresa n. Antonel, id. 50, di Tortona, sarta — Bima Maria n. Galdino, id. 69, di Torino, contadina — Giussani Giuseppe, id. 30, di Roverbella (Mantova) — Varesio Cristina n. Langosco, id. 61, di Alessandria — Bodoira Angelo, id. 61, di Torino, facchino.

Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 12, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 0.

Meteorologia.

BOLLETTINO METEOROLOGICO *dell'Osservatorio di Moncalieri.*

Europa — 4 maggio 1885 — *Ufficio centrale di Parigi.*

Il barometro continua a discendere in Europa.

Deboli depressioni si avanzano dall'ovest all'est, ed hanno arrecato pioggie in Francia, in Austria, in Germania ed al nord d'Italia.

La linea isobarica di 760 mm. che passava ieri per Madrid, è respinta fino a Gibilterra.

La temperatura si è fortemente abbassata nella Polonia, ed al sud della Russia.

Italia — 4 maggio 1885 — *Ufficio centrale di Roma.*

Barometro abbassato specialmente al sud.

Palermo 759, Venezia 751 mm.

Ieri pioggie al nord e venti intorno al ponente.

Stamane cielo generalmente nuvoloso, venti freschi del 3° quadrante.

Mare agitato e molto agitato a S. Maria di Leuca.

TEMPERATURE *estreme osservate in Europa ed altrove il 4 maggio.*

	Massima	Minima
Haparanda	+ 4.0	— 0.0
Stoccolma	+ 8.0	— 4.0
Christiansundt	+10.0	+ 2.0
Copenaghen	+ 8.0	+ 2.0
Valenza	+12.2	+ 6.1
Yarmouth	+10.6	+ 6.7
Bruxelles	+10.3	+ 5.4
Amburgo	+ 8.0	+ 5.0
Cassel	+14.0	+ 3.0
Breslavia	+12.0	+ 3.0
Cracovia	+12.0	+ 4.0
Hermanstadt	+20.0	+11.0
Vienna	+14.0	+ 8.0
Berna	+10.3	+ 5.5
Parigi	+11.0	+ 6.8
Bordeaux	+16.8	+ 7.2
Lione	+14.2	+ 4.5
Nizza	+17.0	+ 9.0
Madrid	+17.4	+ 7.2
Lisbona	+18.0	+11.0
Trieste	+14.8	+ 8.0
Venezia	+19.0	+13.2
Milano	+15.0	+ 9.9
Torino	+16.7	+ 8.5
Moncalieri	+17.0	+ 7.4
Genova	+16.9	+13.4
Firenze	+23.1	+18.8
Roma	+20.2	+13.2
Napoli	+17.9	+12.0
Cagliari	+23.5	+10.5
Palermo	+21.8	+12.0
Massaua	+17.2	+ 9.3

	Massima	Minima
Costantinopoli	+20.0	+13.0
Algeri	+23.0	+14.0
Tunisi	+25.0	+14.0
Biskra	+31.0	+20.0

P. F. Denza.

OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI TORINO, 6 maggio 1885.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura:

9 ant.	3 p.	9 p.
731,3	732,1	732,9

Temp. esterna al Nord in gr. cent.

+12,0	+14,0	+10,3

Tensione del vapore in millimetri:

6,9	5,4	6,1

Umidità relativa in centesimi:

65	42	63

Vento:

N. d.	N I.	NE m.

Stato atmosferico:

n. s.	coperto	coperto

Temp. estrema al Nord in gradi centesim.: min. +7,0, mass. +15,5.

Acqua caduta millimetri 0,0.

Minima della notte del 7: +10,0.

Bollettino astronomico (tempo medio di Roma), 8 maggio 1885.

Nascere del *Sole* 4,50 — Meridiano 0,15 — Tramonto 7,32.

Nascere della *Luna* 1,44 m.t. — Merid. 7,10 matt. — Tram. 0,44 sera. Giorno della *Luna* 24.

Atti Ufficiali.

Gazzetta ufficiale 1° maggio:

1. NOMINE nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. D. (num. 3052), 10 aprile, che autorizza dal fondo per le *Spese impreviste* una 27a prelevazione nella somma di lire 15,000, da portarsi in aumento al capitolo num. 11 del bilancio pel Ministero dell'interno.

3. R. D. (num. 3053), 19 aprile, che istituisce un archivio notarile mandamentale nel comune di Avola.

4. DISPOSIZIONI fatte nel personale dipendente dal Ministero dell'interno e nel personale dei verificatori dei pesi e misure.

5. PROSPETTO delle rendite postali nel 3° trimestre 1884-85.

Mercati e commercio.

NUOVA YORK, 4 maggio. — Farina, da doll. 3 70 a 3 90 per 38 chil. Frumento, dispon. doll. 1 03 3/4 id. Id. maggio » 0 99 1/4 id. Id. giugno » 1 00 1/4 id. Id. luglio » 1 01 3/4 id. Id. di primavera n. 2 » 1 0) — id. Grano turco, 57 3/4 al bushel di 25 id.

NB. Il dollaro vale fr. 5,25 ed il cent. di dollaro 5 centesimi, come l'odierno soldo piemontese. Lo scellino vale 1 franco e 25 centesimi.

FRUMENTI. — Parigi, 5 maggio. — Prezzo per quintale netto contante di frumento del peso di 77/75 l'ett.:

Mese corrente	L. 22 35
Giugno	» 23 75
Luglio-Agosto	» 24 27

Mercato calmo.

CASALE, 5 maggio. — Grano L. 18 94 — Meliga 10 79 — Segale 12 32 — Avena 7 20 — Fagiuoli comuni 11 05 — Id. dall'occhio 15 00 — Fave 13 40 — Ceci bianchi 24 01 — Riso nostrano 27 30 — Fieno 1a qual. 0 00 — Id. q. 2a 0 00 — Paglia 0 00 — Carne di vitello al ch. 1 45.

CUNEO, 5 maggio. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 32 — Grissini 40 — Fino 37 — Bruno 23.

Vermicelli di 1a qual. cent. 52 — Id. 2a q. 44 — Id. 3a q. 31 — Id. a guisa di quelli di Genova 60.

Prezzi dei grani e legumi per ett.: Frumento L. 17 60 — Barbariato 14 10 — Segala 12 40 — Meliga 10 90 — Frumento 8 50 — Miglio 11 90 — Riso 28 50 — Fagiuoli bianchi 14 55 — Id. comuni 9 30 — Fave 13 50 — Orzo 00 00 — Avena al mir. 1 60 — Patate 1 05 — Castagne fre. 0 00 — Id. sec. 2 61.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 41 — Bue 1 31 — Soriana 1 14.

IL MERCATO DEL VINO,

Torino, 3 maggio 1885.

Sul nostro mercato del vino gli affari furono in questa settimana più animati che nella precedente. Il quantitativo dei vino venduto ascese a quattrocentocinquantacinque ettolitri divisi come segue:

Barbera	Ett.	64
Grignolino	»	79
Bonarda	»	25
Freisa	»	106
Uvaggio	»	181
	Ett.	455

Le provenienze principali dei suddetti vini furono le seguenti:

Del Circondario d'Asti:

Montechiaro, Cortazzone, Castagnole, Moncucco, San Damiano, Castellalfero, Baldichieri, Rocchetta, Agliano, Scurzolengo, Montegrosso, Settime.

Del Circondario di Casale:

Moncestino, Tonco, Moncalvo, Ottiglio, Casorzo, Fabine.

Del Circondario d'Alba:

Castellinaldo, Govone, Neive, Monchiero, Priocca, Canale, La Morra.

Del Circondario di Torino:

San Raffaele, Cinzano, Pino e Reviglasco.

I prezzi praticati continuano a mantenersi nei limiti estremi indicati nella precedente nostra Rivista, cioè:

Per le prime qualità da L. 56 a 70, in media L. 64 all'ettolitro.

Per le seconde qualità da L. 50 a 56, in media L. 53 all'ettolitro.

Medio generali, per naturale conseguenza, invariate in L. 58 30 all'ettolitro e L. 29 25 alla brenta sul mercato; e dedotte L. 9 per i nove decimi dell'imposta pagata per l'entrata in città, a rimborsate alla riesportazione, L. 49 30 all'ettolitro e L. 24 75 alla brenta fuori della cinta daziaria.

La quantità venduta fuori dazio fu di ettolitri 259.

Rimasero invenduti sul mercato ettolitri 94.

In questa settimana vennero dispersi 23 ettolitri di vino stati sequestrati un mese fa perchè all'esame chimico venne riconosciuto sofisticato con fucsina. Venne poi operato un nuovo sequestro di 15 ettolitri di vino, in cui venne riconosciuto esistere la medesima sostanza nociva.

Dobbiamo notare per la buona regola che entrambe queste partite non erano state condotte sul mercato per la vendita, ma soltanto per le solite operazioni di peso e di bolla. I fornitori del mercato non si arrischiano a condurvi vini sofisticati, essendo già ben persuasi che non sfuggirebbero al sequestro; il solo pericolo per essi è quello dei vini deboli, che il calore guasta e inacidisce, cosa alla quale l'Autorità potrebbe facilmente porre rimedio in gran parte, fissando un *minimum* in forza alcoolica, ciò che finora non ha mai voluto fare.

In questa settimana venne condotta sul mercato, da un nuovo negoziante, una partita di 40 ettolitri di vino nostrano veramente buono, che trovò subito compratori per il prezzo relativamente moderato che se ne chiese. *Ecco un uomo che sembra avere una giusta idea del commercio.* I prezzi moderati e le buone qualità attirano un maggior numero di clienti e si fanno più numerosi affari con piena soddisfazione tanto dei venditori che dei compratori.

Ecco il Movimento dei vini nei magazzini generali (Docks) dal 27 aprile al 3 maggio:

Rimanenza al 26 aprile	Ett.	5051 79
Entrata	»	713 88
	Ett.	5767 67
Uscita	»	738 46
Rimanenza al 3 maggio	Ett.	5029 21

Borsa.

Genova, 6 maggio.

Rendita Italiana	94 47 — cont.	
Id.	id. — — —	l.m.
Az. Banca Naz.	2308 —	l.m.
Az. Cred. Mobil. Ital.	913 —	l.m.
Az. Fer. Merid.	686 —	l.m.
Francia lett. 100 75 — den. 100 80		
Londra vista 25 35 — den. 25 37		

Milano, 6 maggio.

Rendita ital. cont.	— —	— —
Id. id. l.m.	— —	— —
Az. Banca Nazionale		— —
» Banca Generale Roma		600 —
» Banca Milano		— —
Az. Ferr. Merid.		690 685
Az. Tabacchi		— —

Firenze	5	6
Rendita 5 0/0	95 —	95 10
Rendita 3 0/0	— —	— —
Londra, lettera	25 33	25 32
Cambio su Parigi	100 80	100 80
Az. Tabacchi	— —	— —
Banca Naz.	— —	— —
Az. Ferr. Mer.	680 —	684 —
Obblig.	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Cred. Mobil.	907 —	905 —
Rend. mun. 3 0/0	— —	— —
Unificata Napol.	90 —	90 —

Vienna	5	6
Mobiliare	290 —	297 3
Lombarde	132 65	132 —
Banca Ang.-Aust.	100 50	100 50
Austriache	301 10	300 75
Banca Naz.	851 —	851 —
Napoleoni d'oro	9 83 5	9 83
Arg. in Banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	49 20	49 15
Lire Italiane	48 75	48 75
Cambio su Lond.	124 00	124 00
Rendita Austr.	82 35	82 15
Id.	81 00	81 80
Unionbank	77 10	76 80
Rend. Aust. nuova	107 75	107 15
Rend. Ung. nuova	— —	— —

Berlino	5	6
Mobiliare	476 00	473 —
Austriache	405 —	404 50
Lombarde	230 —	237 —
Cambio su Londra	20 33	20 33
Rend. Ital.	93 75 95	93 25 45
Az. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Rend. Turca	16 40	16 20
Prestito Russo	94 50	95 20
Pres. orien. russo	59 10	58 70
Argen. per chil.	204 —	202 00

Dopo Borsa 473 00, 404 50, 233 50

Londra	5	6
Consolid. inglese	98 —	98 11/16
Rend. Ital.	93 —	93 7/8
Spagnuolo	57 3/4	57 5/8
Turco	15 7/8	15 5/8
Egiz. del 1884	63 7/8	63 3/8

Londra, 7

Consol. inglese 98 13/16.
Rendita italiana 93 1/4.
Argento fino 49 7/8.
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilterra lire sterline 146,000.

PRESTITO A PREMI della Città di Genova.

Estrazione del 1° maggio 1885.

Num.	Lire	Num.	Lire
13570	70000	7312	500
5720	5000	59407	500
7013	5000	64826	500
65917	2500	21911	500
28355	2500	28511	500
40034	1000	53398	500
67110	1000	15397	500
32030	1000	19529	270
60762	1000	7519	270
55537	1000	18976	270
31190	500	42747	270

Seguono altri 652 numeri col rimborso di L. **170.**

Stagionatura delle Sete.

Torino, 6 maggio.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Società in accomandita L. Bertolio e C.	Organzino	17	1009 70
	Trame	1	62 27
	Greggia	7	622 58
	Articoli div.	»	» »
	Totale	25	2294 74
	Id. nel mese	65	
Condizione Pia e Comp. Dir. G. Giraudi	Organzino	2	160 44
	Trame	1	44 00
	Greggia	»	» »
	Articoli div.	»	» »
	Totale	3	204 27
	Id. nel mese	13	703 01

Torino, Tip. Roux e Favale.

STRADE FERRATE **DELL'ALTA ITALIA**

AVVISO.

Vendita di Materiali fuori d'uso

Di conformità ad avviso esposto al pubblico nelle principali Stazioni e Città della Rete, si previene che l'Amministrazione dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione, mediante gara, dei materiali fuori d'uso che si trovano depositati nei Magazzini del Servizio della Manutenzione e dei Lavori in TORINO, ALESSANDRIA, MILANO, BOLOGNA, VERONA e PISTOIA.

Chiunque desideri fare acquisto di una o più partite dei materiali stessi, potrà avere le necessarie informazioni e ritirare gli stampati necessari, rivolgendosi, da oggi a tutto il giorno 18 maggio p. v., ai Capi dei Magazzini suindicati o delle Stazioni di GENOVA, BRESCIA, PADOVA, VENEZIA e FIRENZE.

Milano, 28 aprile 1885.

1315 *LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.*

Banco di Sconto e di Sete in Torino

(Società Anonima - Capitale versato L. 10,000,000)

CON AGENZIA IN GENOVA

Situazione al 30 aprile 1885

		Attivo	Passivo
Capitale	Az. N. 120/m. di L. 150 nom.li cad.na L.	»	18,000,000 —
	Az. N. 20/m. ritirate dalla circ.ne »	3,000,000 —	»
	Saldo a versarsi sulle N. 100/m. Azioni emesse »	6,000,000 —	»
Fondo di riserva »		»	2,500,000 —
Cassa »		2,031,335 37	»
» Banca Nazionale Toscana — Fondo per cambio dei biglietti »		500,000 —	»
Portafoglio »		15,655,003 34	»
Anticipazioni e Riporti »		6,835,003 —	»
Palazzo nella sede della Società »		561,371 65	»
Valori di proprietà »		16,019,032 65	»
Magazzini generali (Docks) di Torino »		1,705,000 00	»
Conti correnti e corrispondenti diversi »		8,599,333 03	37,539,273 97
Banca Naz. Toscana — Conto Rapport.o »		»	500,000 —
Diversi senza speciale classificazione »		5,973,200 42	211,628 15
Depositi di titoli a cauz.e liberi ed in custodia		8,787,337 93	8,787,337 93
Mobilio e spese d'impianto »		37,300 —	»
Risconto del Portafoglio ed Anticipazioni al 31 dicembre 1884 »		»	114,000 —
Utili netti dell'esercizio 1884 »		»	1,953,083 92
Utili generali dell'esercizio in corso »		»	923,862 21
Spese generali			
Interessi e risconti	L. 329,517 93		
Imposte diverse	» 84,237 28	455,070 94	»
Spese d'Amm.e e d'Eserc.o	» 41,335 73		
	L.	70,544,435 18	70,544,435 18

Il Banco sconta effetti e fa anticipazioni sopra deposito di Fondi pubblici, Valori industriali e Sete, incaricandosi della vendita e lavorio di queste ultime in Trama ed Organzino per conto dei consegnatari.

Fa anticipazioni sulle merci depositate nei Magazzini generali esercìti dal Banco stesso.

Riceve somme in conto corrente **coll'interesse del**

3 0/0 sui depositi a scadenza fissa di tre mesi;
3 0/0 sui depositi a risparmio con disponibile di L. 1000 al giorno;
2 1/2 0/0 sui depositi con disponibile di L. 10,000 al giorno;
1 1/2 0/0 sui depositi con disponibile di L. 50,000 al giorno.

Rilascia gratuitamente cassette chiuse per deposito di titoli e valori, mediante un abbuonamento annuo di L. 50, 100 e 150, secondo le dimensioni.

Accetta in custodia, contro una provvigione dell'1 0/00 all'anno, fondi pubblici e valori industriali, rilasciando certificati nominativi di deposito ed esigendo l'incasso dei relativi dividendi, interessi e rimborsi.

Assume l'incarico di pagare le imposte dovute agli Esattorie delle provincie di Torino, Cuneo, Genova, Alessandria, Novara, Pavia e Piacenza.

S'incarica di qualunque operazione bancaria sulla piazza di Roma per mezzo della Banca Tiberina (via del Corso, N. 173).

NB. **Il Banco tiene aperta una nuova cassa di custodia per valori od oggetti preziosi mediante una provvigione di 1 0/00 per quattro mesi. — Per le modalità e le dimensioni dei depositi, rivolgersi alla Casa principale del Banco.** 1482

1122

CITTÀ DI TORINO

Presso l'Ufficio tecnico municipale si ricevono fino al **16 maggio 1885** offerte private per la **demolizione ed acquisto di materiali** provenienti da costruzioni cadenti nell'apertura della strada di Casale in borgo P.

1123

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'asta

Lunedì, 25 maggio 1885, alle ore 2 pomerid., nel civico **Palazzo,** si procederà, sull'offerto prezzo di L. **14** il mq., all'**incanto,** a candela vergine, per la *vendita di un tratto di terreno fabbricabile, di mq. 1000 circa, facienti parte degli antichi spalti della Cittadella.*

I capitoli di condizioni sono visibili nell'Ufficio tecnico.

Torino, Tipografia ROUX e FAVALE.